QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
5 Settembre 1952
Anno VIII - N. 210
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 80-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 460 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28736): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IERI ALLE 20,20 IN UNA CLINICA DI ROMA

La morte di Carlo Sforza

Da tempo malato di flebite, gli ha provocato la morte un embolo improvviso - Un commento di De Gasperi: "Ha servito con tutte le sue forze la causa dell'Italia,, - Domani i funerali a spese dello Stato - Profonda impressione a Roma

Roma, 4 settembre.

Il conte Carlo Sforza si è spento stamane alle 20,20 nella clinica dello Spirito Santo a villa Stuart sul Monte Mario. Mezz'ora prima si era fatta accendere la luce: «Voglio lavorare un poco», aveva detto alla moglie, donna Valentina, che ormai non lasciava quasi più la camera del marito. Le ultime luci del crepuscolo si erano appena spente e al Conte Sforza piaceva starsene dal suo letto a rimirare quel chiarore che si spegneva, e la città che si animava a poco a poco di mille luci, e il fiume che gira proprio sotto il Monte Mario. Ogni sera al tramonto la moglie gli apriva le finestre al primo piano della villa Stuart e attraverso quelle finestre il Ministro «respirava la città», come egli stesso aveva detto qualche giorno fa.

Dal luglio scorso egli era ricoverato alla clinica amorevolmente assistito dalle suore missionarie dello Spirito Santo. Con lui si era trasferita a villa Stuart la moglie contessa Valentina Herrambaud de' Dadzcie e non si era più mossa di lassù. Il conte Sforza soffriva di una grave forma di flebite che lo tormentava da qualche anno. Ma egli riuscì magnificamente a resistere al male e per molto tempo nessuno si accorse della malattia anche ai suoi collaboratori di Palazzo Chigi. Quando proprio il male lo faceva fino allo stremo, se ne stava per qualche settimana a letto nella sua villa in fondo a via Linneo e faceva dire che aveva «un notevole raffreddore» e i suoi avversari politici parlavano di «malattia diplomatica».

La flebite invece peggiorava. L'allora ministro degli esteri continuò nel suo massacrante lavoro. Non si risparmiò e continuò a viaggiare nonostante che i medici glielo avessero tassativamente proibito. Due anni fa, dopo un discorso al Senato, egli fu preso da una grave crisi nell'interno stesso di palazzo Madama e da allora non si riebbe più. Dapprima il male gli immobilizzò quasi del tutto le gambe; riavutasi un poco, sembrò che la forte fibra dovesse avere ragione della malattia, ma era soltanto un miglioramento temporaneo. Il male lo aggredì ogni giorno un poco. Quando ha chiesto che gli si accendesse la luce stasera aveva sul suo tavolo da lavoro le bozze di un volume che aveva finito di dettare da qualche mese; esso è dedicato agli ultimi cinque anni dell'attività svolta come Ministro degli Esteri. Aveva intenzione di rivederne gli ultimi capitoli; ma ne è mancato il tempo.

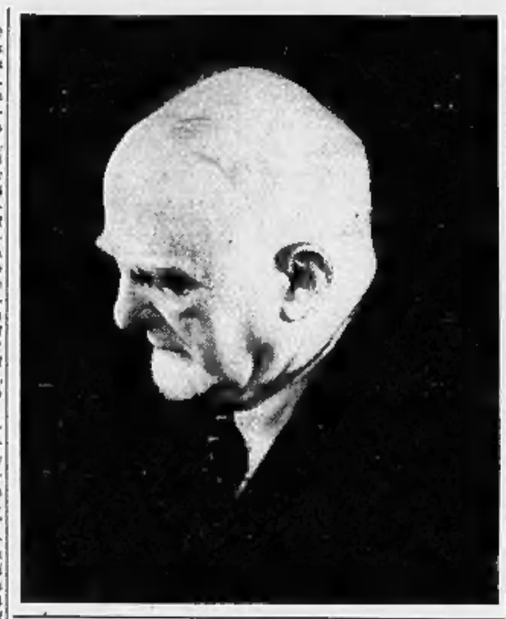
Da domenica scorsa le sue condizioni si erano aggravate e non lasciavano presagire nulla di buono. Gli si era fermato un embolo al polmone, sicchè il prof. Pozzi aveva avvertito i familiari che la fine poteva verificarsi da un momento all'altro. E stamane il parroco di Monte Mario, che si era trattenuto amorevolmente al capezzale dell'infermo, gli aveva amministrato i sacramenti. Era lucidissimo; ha parlato affabilmente con il parroco; ha voluto fare una offerta per i poveri del quartiere. Poco prima delle 10 si è avuta il collasso. Erano al suo capezzale la moglie e il figlio Sforzino.

Prima a giungere a Villa Stuart è stato il ministro Pacciardi; è venuto poi Taviani con tutti i funzionari di Palazzo Chigi, che in quel momento si trovavano ancora al Ministero. Il vecchio portiere di Palazzo Chigi, che aveva conosciuto il conte Sforza quando era agl'inizi della sua carriera diplomatica, piangeva come un bambino. Si è subito provveduto ad informare della morte del Ministro il Presidente della Repubblica, che si trova a Dogliani, e quindi il Presidente del Consiglio a Sella di Valsugana. Il sen. Einaudi ha inviato un commosso telegramma.

De Gasperi, che negli ultimi tempi si intratteneva spesso col Ministro e lo consultava di continuo sull'attività diplomatica in corso, all'annuncio della morte ha detto: «Ha servito con tutte le sue forze e fino all'ultimo il Paese e la causa dell'Italia, identificandola con quella della democrazia e della pace». La salma è stata composta nella camera n. 7 della Villa Stuart, che sarà domani trasformata in camera ardente. Quattro carabinieri in grande uniforme prestano servizio d'onore. E intanto già da stasera e fino a tardi è stato un accorrere di personalità: i Ministri e Sottosegretari presenti a Roma, i «leaders» politici, parlamentari di tutti i partiti e una vera folla di diplomatici. I funerali si svolgeranno subito a spese dello Stato. De Gasperi ha disdetto i suoi impegni di domenica: egli doveva tenere un discorso a Bassano del Grappa, che non avrà più luogo. Verrà invece a Roma per i funerali.

La salma del conte Sforza sarà tumulata nel cimitero di Montignoso.

p. a. p.



L'uomo e il diplomatico

Roma, 4 settembre.

«Nacqui alla fine dell'epoca moderna, tutti i grandi intorno a me assai certi che l'èra dei lumi era stata raggiunta per sempre; crebbi invece, giovanotto e uomo fatto, in un furioso medioevo...».

Sono queste le prime parole delle *Memorie* di Carlo Sforza, che aveva impreso a scriverle qualche anno fa. Poi le interruppe, soprattutto da altre occupazioni (era stato in quei giorni nominato ministro degli Esteri) e sono quindi probabilmente rimaste anche le sole. Poco di più avrà scritto, ci si può immaginare, ma già vi era, in quell'«attacco» ardimentoso, tutto il carattere dell'uomo. E in quella pagina che era intitolata sul principio: «Capitolo I: *Un'infanzia*», e che è rimasta bianca per il resto dello spazio, c'era già in sintesi una sorta di visione storica compendiosa, quasi riassunto, anzi, un destino.

Sforza difatti fu in un certo senso un uomo che rimase a noi estraneo, come un sopravvissuto da una diversa età e felicemente sopravvissuto da una stagione tramontata. Egli non ci era contemporaneo; era piuttosto un personaggio bulwiano, che aveva visto e frequentato imperatori e granduchesse, che aveva esordito in diplomazia alla Conferenza di Algesiras come segretario di Visconti Venosta, il quale alla sua volta era stato segretario di Cavour.

Era vissuto e si era formato nel decennio che precedette la prima guerra mondiale e che fu il periodo aureo — edoardiano — della diplomazia europea, allora giunta a un grado di raffinatezza che sembrava rappresentare il coronamento di una civiltà, tanta era la sicurezza e la precisione che si credevano riposte in certe formule di convivenza sociale e internazionale; e tanta era la importanza, per conseguenza, che nella vita quotidiana come nelle decisioni impegnative per la sorte dei popoli, avevano gli eletti della carriera diplomatica.

Ottimismo irreducibile

Sforza, sia detto subito, sovrastava il suo ambiente per le sue qualità umane. Pieno di viva intelligenza e di acuto e solidissimo buon senso, era quasi un ribelle, certamente un eretico per il suo non-conformismo. Coraggioso e geniale, era tra i pochi che si accorgevano dell'avanzare di nuove forze, dell'affermarsi di nuove esigenze che avrebbero trasformato il volto del mondo di domani: ma Sforza, a ogni modo, lo vedeva dal suo stallo, se lo prospettava secondo le norme della sua educazione, e continuò poi sempre a giudicarlo subendo l'influsso di una mentalità del primo Novecento. Ed era questo che salvava in lui, oltre a una forma di insolenza affatto tipica del gran signore, la più valida dote tra le molte che sono necessarie per fare un buon ministro degli Esteri: un ottimismo irreducibile.

Gli rimaneva nonostante avesse riconosciuto chiaramente la furia medioevale caratteristica del tempo che egli visse da giovanotto e uomo fatto; non la considerava come un malanno da potersi curare con le vecchie medicine, conservatore per temperamento e progressista per riflessione. Personalmente si comportava come aveva veduto comportarsi gli adulti che conobbe nella sua infanzia, con la medesima serenità, con la decorosa dignità di un personaggio pieno di rispetto per le funzioni che esercita, con la gravità che gli derivava da quelle esercitate, con le buone maniere alle quali gli sarebbe stato impossibile rinunciare anche un momento solo. E su di lì tutto questo derivava ad alcuni suoi atteggiamenti un'apparenza un poco tronfia e gonfia, era da rispettare anche questa come segno di un costume del passato, e di un passato non indegno, e cioè non peggiore del tutto della furiosa età nella quale, con Sforza, ci è toccato di vivere.

La vicenda istituzionale

Ciò nonostante conservava nel suo temperamento un certo grado di impulsività che era tutt'uno con la sua schiettezza di gran signore, qualche volta insolente, come ho detto. Il giorno che lo nominarono commissario per le sanzioni da applicare contro i fascisti, nel parlare alla stampa del suo programma, gli scappò detta una grossa ingiuria contro gli autori della rovina del Paese, ma poi gli riuscì subito di riprendere un più lucido equilibrio per avvertire: «Ma in verità vi dico che se si dovesse riunire una corte di giustizia per processare Mussolini io chiederei di fare il suo difensore perchè quando si è arrivati a un tale grado di stupidità le circostanze attenuanti sono inevitabili». Amava dire infatti e gli venne di ripetere più volte una definizione che gli era cara: «I fascisti? Ma sono i nostri fratelli stupidi!».

Incapace di odio, ricorreva difatti più facilmente al disprezzo o ad una forma di commiserazione nella quale non mancava ben inteso una sottile malignità. La mia per esempio nel giudicare la vicenda del problema istituzionale quando tornò in Italia dall'esilio pronunciandosi nei riguardi della Casa Savoia in modo che sembrò scandaloso ai monarchici e agli inglesi, che ci controllavano militarmente, inammissibile e pericoloso ma che rispondeva alla convinzione che egli si era fatta nel tornare in patria e il suo giudizio fu per lo meno l'espressione di una assoluta indipendenza di opinione nei confronti degli stranieri. Fu il primo a dire infatti fra gli uomini politici qualificati che considerava l'allontanamento di Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto come un'assoluta necessità pregiudiziale.

Fu questo che gli valse i primi odi dei benpensanti. Lo stesso Churchill se ne disse indignato e quando Sforza venne designato per la nomina a ministro degli Esteri fu opposto un veto inglese.

Per un momento — sul finire del '44 — Sforza parve il campione dell'indipendenza nazionale, e così almeno fu sfruttato il suo nome dall'estrema sinistra. Nenni, difatti, in segno di protesta, non fece entrare il suo partito nel Governo dal quale Sforza era stato escluso per imposizione dello straniero; e fu per questo che per tornare al Ministero degli Esteri dove era stato con Giolitti prima della marcia su Roma, Sforza dovette fare una lunga anticamera. Conservò nell'attesa la dignità straordinaria che gli era propria, che fu scambiata troppe volte per immodestia e gusto dell'esibizione. Ma immodesto non fu; piuttosto tenacissimo e cosciente servitore dello Stato del quale aveva il senso, e che si inorgogliva di rappresentare, a che serviva con profonda fedeltà. A suo giudizio questa disposizione dell'animo, che è una virtù tra le maggiori, gli proveniva dall'abito professionale diplomatico. Troviamo scritto in una sua opera non esser «sanza nobiltà un mestiere che imprima per sempre, in alcuni, l'obbligo di mai trarre vanti per sè».

Egli, del resto, diede la misura della sua personalità proprio nei giorni in cui si parlava di lui come di un candidato alla presidenza della Repubblica. Si ricorderanno le appassionate, quasi drammatiche votazioni che si avolsero a Montecitorio nel maggio del '48, quando una parte dei deputati e senatori democristiani si ribellarono agli ordini di gruppo e insieme alle opposizioni diedero voto contrario a Sforza.

Non si riuscì a raccogliere attorno al suo nome — nome di un uomo che per le stesse sue virtù ha finito per eccitare tanti odi — la necessaria maggioranza. E allora Sforza scrisse una lettera di rara nobiltà per informare il suo amico e fautore De Gasperi che si ritirava dalla competizione. Non voleva che la Repubblica, per la quale si era tanto battuto, fosse per sua colpa minata da dissensi che dovessero scoppiare nella stessa maggioranza.

Quella notte al villino dove Sforza abitava in una strada solitaria in vicinanza di Valle Giulia, corsero amici sostenitori giornalisti. Gli esponenti del partito di Sforza, il repubblicano, intendevano fare del mantenimento della sua candidatura quasi una insegna di battaglia e di intransigenza. Altri venivano a cercare un compromesso, a suggerire possibilità di patteggiamenti. Almeno si voleva una sua dichiarazione di protesta che potesse suonare come un ammonimento contro coloro che appena vinte le elezioni già mancavano ai patti concordati alla vigilia: ma quella notte tutti gli accorsi, sia che venissero in qualità di amici o in qualità di vendicatori, inutilmente bussarono alla porta di Sforza. Sforza dormiva serenamente, dopo la rinuncia.

Diede anni un esempio di nobiltà e di dignità rimanendo al suo posto di Ministro degli Esteri e anzi proprio allora cominciò a portare in fondo la sua opera maggiore che fu quella dell'inserimento dell'Italia nella comunità internazionale. Si trattava di riconquistare, dopo il trattato di pace, la parità di diritti per il nostro Paese. Sforza non fu artefice del trattato di pace. Le prime conversazioni le aveva condotte De Gasperi quando Sforza era Presidente della Consulta nazionale. Poi fu ancora De Gasperi, come Ministro degli Esteri, a recarsi a Parigi nel 1947 per i dibattiti nel Palazzo del Lussemburgo.

Poi Nenni succedette a raccogliere la pesante eredità: Sforza non ebbe che da rispondere alla Costituente quando venne discussa la ratifica. Sostenne la ratifica annunciando che in pari tempo incominciava la nostra lotta per la revisione. Questo trattato, egli diceva a Montecitorio, non sarà mai applicato. Se ne faceva garante e non era indulgendo a un deteriore machiavellismo che egli raccomandava di accettare un trattato che sarebbe rimasto inoperante; non astuzia volgare. Sapeva bene, per il senso acuto della storia che gli era innato, che per colpa degli altri, di coloro cioè che volevano imporcelo, il trattato sarebbe stato inseguibile. Il suo sottile disprezzo per la stupidità degli uomini occasionalmente destinati a funzioni politiche di troppo superiori alle loro forze, entrava nelle sue considerazioni: «Questo è un trattato assurdo che cadrà pezzo per pezzo, giorno per giorno. Ne resterà un crivello».

"Sarà tempo di chiudere,,

Era un trattato punitivo concepito secondo formule che forse avrebbero potuto trovare applicazione prima della guerra, alla stregua della mentalità di allora. Ma Sforza aveva chiaro che l'esperienza della guerra non era stata compiuta inutilmente e che i destini sarebbero stati diversi: gli sviluppi della comunità dei popoli si chiamavano Unione europea, collaborazione atlantica, difesa dell'Occidente. Fu chiamato rinunciatario dalla miope politica dei nazionalisti del nostro Paese, accusa tanto ingiustificata quanto era stata quella opposta — di imperialismo — che gli avevano rivolta i jugoslavi sciovinisti dopo gli accordi di Rapallo. Fu detto sognatore, utopista, vacuamente internazionalista, ed è stato al contrario uno degli uomini politici più realistici del nostro tempo. Odiato dai monarchici retrivi, detestato dai conservatori ben pensanti, fu poi vituperato dai comunisti forse come nessun altro uomo politico lo fu nei giorni nostri.

A lui Togliatti ha riservato i più oltraggiosi epiteti che gli riuscisse di coniare nei suoi momenti di malumore polemico aggressivo; contro di lui si sono esercitati in turpiloquio i fascisti di ieri e quelli di oggi. La sua capacità di attirare odio sulla sua persona e incomprensione nei confronti del suo operato fa parte del suo destino e della sua autentica vocazione di uomo politico.

Combattuto da tutti, compresa nobiltà un mestiere che imprima per sempre, in alcuni, l'obbligo di mai trarre vanti per sè».

Egli, del resto, diede la misura della sua personalità proprio nei giorni in cui si parlava di lui come di un candidato alla presidenza della Repubblica. Si ricorderanno le appassionate, quasi drammatiche votazioni che si avolsero a Montecitorio nel maggio del '48, quando una parte dei deputati e senatori democristiani si ribellarono agli ordini di gruppo e insieme alle opposizioni diedero voto contrario a Sforza.

Non si riuscì a raccogliere attorno al suo nome — nome di un uomo che per le stesse sue virtù ha finito per eccitare tanti odi — la necessaria maggioranza. E allora Sforza scrisse una lettera di rara nobiltà per informare il suo amico e fautore De Gasperi che si ritirava dalla competizione. Non voleva che la Repubblica, per la quale si era tanto battuto, fosse per sua colpa minata da dissensi che dovessero scoppiare nella stessa maggioranza.

Quella notte al villino dove Sforza abitava in una strada solitaria in vicinanza di Valle Giulia, corsero amici sostenitori giornalisti. Gli esponenti del partito di Sforza, il repubblicano, intendevano fare del mantenimento della sua candidatura quasi una insegna di battaglia e di intransigenza. Altri venivano a cercare un compromesso, a suggerire possibilità di patteggiamenti. Almeno si voleva una sua dichiarazione di protesta che potesse suonare come un ammonimento contro coloro che appena vinte le elezioni già mancavano ai patti concordati alla vigilia: ma quella notte tutti gli accorsi, sia che venissero in qualità di amici o in qualità di vendicatori, inutilmente bussarono alla porta di Sforza. Sforza dormiva serenamente, dopo la rinuncia.

Diede anni un esempio di nobiltà e di dignità rimanendo al suo posto di Ministro degli Esteri e anzi proprio allora cominciò a portare in fondo la sua opera maggiore che fu quella dell'inserimento dell'Italia nella comunità internazionale. Si trattava di riconquistare, dopo il trattato di pace, la parità di diritti per il nostro Paese. Sforza non fu artefice del trattato di pace. Le prime conversazioni le aveva condotte De Gasperi quando Sforza era Presidente della Consulta nazionale. Poi fu ancora De Gasperi, come Ministro degli Esteri, a recarsi a Parigi nel 1947 per i dibattiti nel Palazzo del Lussemburgo.

Poi Nenni succedette a raccogliere la pesante eredità: Sforza non ebbe che da rispondere alla Costituente quando venne discussa la ratifica. Sostenne la ratifica annunciando che in pari tempo incominciava la nostra lotta per la revisione. Questo trattato, egli diceva a Montecitorio, non sarà mai applicato. Se ne faceva garante e non era indulgendo a un deteriore machiavellismo che egli raccomandava di accettare un trattato che sarebbe rimasto inoperante; non astuzia volgare. Sapeva bene, per il senso acuto della storia che gli era innato, che per colpa degli altri, di coloro cioè che volevano imporcelo, il trattato sarebbe stato inseguibile. Il suo sottile disprezzo per la stupidità degli uomini occasionalmente destinati a funzioni politiche di troppo superiori alle loro forze, entrava nelle sue considerazioni: «Questo è un trattato assurdo che cadrà pezzo per pezzo, giorno per giorno. Ne resterà un crivello».

"Sarà tempo di chiudere,,

Era un trattato punitivo concepito secondo formule che forse avrebbero potuto trovare applicazione prima della guerra, alla stregua della mentalità di allora. Ma Sforza aveva chiaro che l'esperienza della guerra non era stata compiuta inutilmente e che i destini sarebbero stati diversi: gli sviluppi della comunità dei popoli si chiamavano Unione europea, collaborazione atlantica, difesa dell'Occidente. Fu chiamato rinunciatario dalla miope politica dei nazionalisti del nostro Paese, accusa tanto ingiustificata quanto era stata quella opposta — di imperialismo — che gli avevano rivolta i jugoslavi sciovinisti dopo gli accordi di Rapallo. Fu detto sognatore, utopista, vacuamente internazionalista, ed è stato al contrario uno degli uomini politici più realistici del nostro tempo. Odiato dai monarchici retrivi, detestato dai conservatori ben pensanti, fu poi vituperato dai comunisti forse come nessun altro uomo politico lo fu nei giorni nostri.

A lui Togliatti ha riservato i più oltraggiosi epiteti che gli riuscisse di coniare nei suoi momenti di malumore polemico aggressivo; contro di lui si sono esercitati in turpiloquio i fascisti di ieri e quelli di oggi. La sua capacità di attirare odio sulla sua persona e incomprensione nei confronti del suo operato fa parte del suo destino e della sua autentica vocazione di uomo politico.

Combattuto da tutti, compresa

La lunga carriera

Carlo Sforza era nato a Lucca il 23 settembre 1872. Laureatosi in legge all'Università di Pisa, iniziò la carriera diplomatica nel 1896 e come addetto fu successivamente al Cairo, a Parigi, a Costantinopoli, a Pechino e a Bucarest. Nel 1908 occupò il posto di segretario capo alla conferenza di Algeciras; nel 1910, il ministro degli Esteri, Marchese di San Giuliano, lo nominava suo capo di Gabinetto.

Dopo un solo anno, il conte Sforza venne inviato in Cina come ministro plenipotenziario. Richiamato in Europa allo scoppio della prima guerra mondiale, gli fu affidato il delicato compito di rappresentare l'Italia presso il re di Serbia. Tornata la pace, è Alto Commissario in Turchia e quindi, il 23 giugno 1919, sottosegretario agli esteri con Tittoni. Il 3 agosto dello stesso anno, gli viene conferito il laticlavio.

Il 15 giugno del 1920, Carlo Sforza è ministro degli Esteri nel Gabinetto Giolitti. Cinque mesi dopo, insieme allo statista piemontese, firma il trattato di Rapallo con la Jugoslavia. Nel febbraio del 1922, Bonomi, succeduto a Giolitti, lo nomina ambasciatore a Parigi. In questa carica l'ex-ministro degli Esteri, appena cinquantenne, non rimane che otto mesi.

All'avvento di Mussolini al potere il conte Sforza rassegna immediatamente le dimissioni, suscitando una risentita risposta di Mussolini e al tempo stesso l'invito formale del nuovo capo del Governo a conservare il suo posto. Inutilmente: Carlo Sforza ribadisce il suo atteggiamento con una nuova fiera replica e viene «collocato a riposo d'autorità».

Per oltre vent'anni l'ex-ministro rimane esclusivamente all'estero prima in Francia poi negli Stati Uniti dove nell'ultimo periodo fascista svolge larga opera di propaganda contro l'Asse.

A liberazione avvenuta rientra in Italia e viene eletto presidente della Consulta. Il 1° febbraio '47 De Gasperi chiama il conte Sforza al ministero degli Esteri che doveva abbandonare solo nel luglio del 1951.

Collaboratore d'importanti riviste italiane e straniere, il conte Sforza lascia alcune notevoli pubblicazioni in italiano, inglese e francese. Ricordiamo: L'enigma cinese (1927), Makers of moderne Europe (1930), Europeun Dictatorships (1931), Les Frères ennemis (1933), L'âme italienne (1934), Europe and Europeans (1936), Sintesi dell'Europa (1938), Machiavelli (1940), L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi (1945).

La commozione di Schuman

Parigi, 4 settembre.

Apprendendo la notizia della morte del conte Sforza, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman ha esclamato: «Sono profondamente addolorato. E' per tramite del conte Sforza che presi per la prima volta contatto con la politica estera dell'Italia nuova. L'Italia perde molto perdendolo».

UNA RELAZIONE DELL'ITALIA ALLA NATO

Il programma di riarmo e la posizione strategica

180 mila uomini nell'Esercito - La durata del servizio sarà eventualmente portata a 18 mesi - Progressi nella Marina - 350 aerei in 16 gruppi di cui otto con caccia a reazione

Roma, 4 settembre.

In relazione alle preannunciate riunioni degli organi della NATO, il Governo italiano ha presentato al Segretariato della Organizzazioni un documento ufficiale nel quale vengono forniti ragguagli sul programma di riarmo e sulla posizione strategica del Paese.

Il piano d'insieme, fissato per ciascuna delle tre armi combattenti, è il seguente:

Esercito - Se si escludono gli 80 mila carabinieri incaricati del servizio di polizia militare, gli effettivi dell'Esercito italiano raggiungono oggi i 180 mila uomini. Su 12 divisioni, che devono essere costituite, è già previsto che tre divisioni di fanteria, una brigata blindata e una divisione di alpini, al completo di effettivi per quanto riguarda gli uomini, le armi e l'equipaggiamento, saranno messe a disposizione delle forze integrate alleate. Un'altra divisione di fanteria, una brigata blindata e una brigata di alpini, saranno allestite per la fine dell'anno 1952, mentre entro la prima metà del 1953 saranno in linea un'altra divisione di fanteria, una brigata blindata e una divisione di alpini.

La durata del servizio militare obbligatorio, inizialmente stabilita in 12 mesi, è stata prorogata fino a 15 mesi. Si sta studiando la possibilità — dice il rapporto — di portarla eventualmente a 18 mesi, durata massima prevista dall'attuale legislazione.

Marina. — Al momento della firma del trattato per il Patto atlantico, le forze navali italiane si componevano di due corazzate, tre incrociatori, quattro avvisi scorta di alto mare, venti avvisi scorta costieri, venti dragamine e sessanta unità ausiliarie. La maggior parte di queste navi erano declassate e non rispondevano più alle esigenze della guerra navale moderna. Da allora sono stati realizzati i seguenti progressi: due avvisi scorta di alto mare e 17 avvisi scorta costieri sono stati modernizzati sono in cantiere due caccia-torpediniere da 3600 tonn. ciascuno, due cacciatorpediniere da 2600 tonnellate ciascuno, due navi scorta da 1600 ciascuna, dodici dragamine e altre unità di minor tonnellaggio. Nel quadro del programma di assistenza militare, la Marina degli Stati Uniti ha ceduto alla Marina italiana due avvisi scorta di alto mare, tre navi scorta da 1000 tonnellate ciascuna, sei navi da sbarco e altre piccole imbarcazioni. Sono previsti altri invii di mezzi navali.

Sono state inoltre riarmate circa 100 mila tonnellate di naviglio ausiliare, mentre sono a disposizione della Marina 40 aerei antisommergibili forniti dagli Stati Uniti. La flotta italiana, sebbene di dimensioni ridotte, avrà, in caso di ostilità, un compito difficile da adempiere, comportando una cooperazione con le forze navali alleate per assicurare la produzione degli scambi commerciali lungo le principali rotte marittime con destinazione i porti del Mediterraneo.

Al momento attuale il personale della Marina italiana conta 2109 ufficiali, e 34.250 marinai e graduati, di cui il 50% sono volontari. Sono allo studio piani per aumentare il personale e gli effettivi di Marina.

Aviazione - La forza dell'Aviazione italiana raggiunge, oggi, i 16 gruppi con un totale di 350 apparecchi. Otto gruppi hanno in dotazione caccia a reazione. Quattro nuovi aeroporti sono stati già costruiti nel corso dell'anno ed altri sono in via di costruzione.

L'industria aeronautica sta costruendo caccia a reazione, su progetto inglese e su progetto italiano. Degli apparecchi scuola, di tipo italiano, sono costruiti in quantità considerevole dall'industria, la quale fornisce ugualmente pezzi di ricambio alle forze aeree degli Stati Uniti.

L'armata aerea italiana ha in forza attualmente 40.080 uomini tra ufficiali e truppa, di cui circa l'80% sono volontari. Il rapporto sottolinea che progressi soddisfacenti sono stati registrati nel settore dell'addestramento dei piloti, il cui numero si accresce con ritmo costante. E' attualmente in corso di attuazione un piano per la costituzione di un'importante riserva di piloti e di personale specializzato. La campagna di reclutamento degli effettivi dell'armata aerea, sta dando degli eccellenti risultati.

Industria - Terminando, il rapporto sottolinea che l'industria italiana ha ricevuto un certo numero di commesse nel quadro degli acquisti fuori programma (off-shore) e che, se le commesse potranno essere passate con ritmo sostenuto, l'Italia sarà in grado di contribuire, in modo sensibile, alla fornitura di armi e di attrezzature destinate alle forze della NATO.

Le consultazioni di De Gasperi concluse con il colloquio con l'avv. Reale

Il Presidente del Consiglio non sarebbe contrario ad accettare la condizione del 51% posta da Romita per la concessione del premio di maggioranza - Dubbia la scelta del sistema per l'utilizzo dei resti

Roma, 4 settembre.

Con la visita resagli oggi a Sella di Valsugana dal segretario del Partito Repubblicano avv. Reale, l'on. De Gasperi ha praticamente concluso il suo «giro di orizzonte» fra i vari partiti dello schieramento democratico. Naturalmente a conclusione di questa «esplorazione» ci si pongono degli interrogativi: è stato raggiunto un accordo su tutti i punti in discussione? Sarà ricostituito lo schieramento del 18 aprile? E quale legge elettorale è uscita da questo «giro d'orizzonte»? Bisogna subito avvertire che, almeno per ora, si tratta di interrogativi destinati a rimanere senza risposta. In effetti nei colloqui di Sella il Presidente del Consiglio non ha proposto, nè ha chiesto di sottoscrivere accordi, ma ha voluto soltanto rendersi conto di come effettivamente stanno le cose, di come la pensano quelli che, per affinità di idee e di programmi, possono essere gli alleati di un eventuale schieramento politico.

L'incontro fra De Gasperi e Romita è stato, per quel che se ne è saputo, molto cordiale. I due uomini politici, prima di incontrarsi sul terreno delle idee, si sono misurati su quello sportivo, in una partita a bocce che è stata vinta dal Presidente. Avviandosi verso lo studio di De Gasperi, il sen. Romita ha celiato: «Il primo round è toccato a te». E De Gasperi, pronto: «Speriamo che quello finale tocchi alla democrazia». Con questo preambolo è facile immaginare con quale cordialità De Gasperi e Romita abbiano trattato i problemi politici. Si è saputo che il Presidente del Consiglio ha detto a Romita quello che aveva detto agli altri suoi ospiti, che cioè egli sarebbe favorevole ad una legge elettorale basata sui due noti presupposti del premio di maggioranza pari al 2/3 dei seggi e del collegamento «rigido» (e cioè in tutte le circoscrizioni, senza perciò la tesi del «caso per caso») coi partiti apparentati.

L'esecutivo del P.S.D.I.

L'on. De Gasperi, in linea di principio, non è contrario ad accettare la clausola del 51 per cento, che il senatore Romita gli ha detto essere una delle condizioni poste da tutte le tendenze socialdemocratiche per la concessione del premio di maggioranza. Ancora dubbia appare tuttavia la scelta del sistema per l'utilizzo dei resti, se debba cioè avvenire in sede nazionale (proposta Rossi) o in sede circoscrizionale (proposta liberali).

Il sen. Romita, rientrato ieri mattina a Roma, ha riunito l'esecutivo del suo partito per mettervi al corrente del suo incontro con De Gasperi. Prima però aveva ricevuto anche Saragat con il quale si è lungamente intrattenuto. Dopo questo incontro a palazzo Wedeking si respirava un'aria di distensione: Saragat infatti si è mostrato soddisfatto delle informazioni ricevute sulle quali sembra che un accordo di massima possa essere raggiunto. In sostanza gli esponenti socialdemocratici si sono trovati d'accordo con Romita nel rivedere la formula della proporzionale pura. Quanto invece all'accordo quadripartito, che appare di più difficile gestazione, il sen. Romita avrebbe tenuto a far presente al Presidente del Consiglio che egli condiziona l'accordo alla legge elettorale ad un comune programma politico-economico dei quattro partiti che dovrà essere svolto nella futura legislatura.

Questo punto rimane, per così dire, il pomo della discordia. I democristiani (in questo d'accordo con l'Azione Cattolica) non vogliono arrivare ad un accordo particolareggiato sul programma politico da attuare in comune se non in un successivo tempo. Per ora essi vorrebbero limitare gli accordi su un piano diremo così tattico, o tanto per intenderci, limitato alla legge elettorale politica. Insomma i tempi dovrebbero essere questi: Accordo sulla legge elettorale con un programma di massima; dopo le elezioni formulazione del programma ed eventuale Governo quadripartito. Senonchè repubblicani e liberali premono per arrivare, prima ancora di un accordo a quattro, ad un accordo a tre, per modo che i «minori» possano in un certo senso forzare la mano al partito di maggioranza. Ma anche questo disegno non è di facile attuazione. Si tratta di contemperare le opposte istanze dei liberali (Villabruna sembra disposto a rinviare a dopo le elezioni gli accordi programmatici) e dei socialdemocratici. Tuttavia, nei prossimi giorni, continueranno i contatti fra socialdemocratici e liberali, ed è previsto un incontro di Romita con Reale, allo scopo di allargare fino al socialdemocratici l'accordo già raggiunto coi liberali.

Il rientro di Scelba

Il rientro di Scelba a Roma, previsto, com'è noto, per la metà di settembre, ha fatto rientrare le illazioni che dalla malattia del Ministro dell'Interno le sinistre avevano troppo facilmente tratto. Non vi sarà quindi per il prossimo autunno nessun rimpasto: a meno che i liberali e i socialdemocratici, nelle loro assise tra la fine di settembre e i primi di ottobre, non rivedano le loro posizioni, e decidano di accettare le offerte più volte avanzate da De Gasperi per la ricostituzione di un Governo quadripartito prima delle elezioni. Ma in verità questa possibilità, allo stato dei fatti, non appare probabile.

Il discorso che Scelba pronuncierà al Senato, non avrà, come era stato detto da qualche parte, una intonazione politica. L'intervento politico vero e proprio Scelba lo riserverà al congresso del partito previsto sul finire di novembre, dove le varie correnti in seno al partito di maggioranza faranno finalmente il loro gioco a carte scoperte. E non si può dire davvero che parlino la stessa lingua, da Gronchi a De Martino, da Gonella a Scelba, da Fanfani a Tosatti.

De Gasperi ha disdetto stasera i suoi impegni di domenica per partecipare sabato mattina ai funerali del conte Sforza. E' quindi rinviato anche il discorso che doveva pronunziare domenica a Bassano del Grappa. Rimangono invece gli impegni di carattere internazionale. Domenica il Presidente del Consiglio partirà per il Lussemburgo dove parteciperà alla riunione del Consiglio dei Ministri della Comunità del carbone e dell'acciaio. Egli sarà accompagnato dal ministro dell'Industria Campilli e dal sottosegretario agli Esteri Taviani, oltre che dal ministro Corrias, direttore generale degli Affari Economici, dal consigliere Cavalletti che si occupa delle questioni del Consiglio d'Europa e da alcuni direttori del Ministero dell'Industria e del Commercio con l'estero. I lavori della Comunità si svolgeranno fino al prossimo mercoledì; il giorno successivo si terrà a Strasburgo l'assemblea della Comunità. Non si sa ancora se ad essa interverrà lo stesso De Gasperi: altrimenti egli sarà rappresentato da Taviani. La riunione del Lussemburgo secondo previsto dal regolamento che vuole i presidenti a turno secondo l'ordine alfabetico, sarà presieduta da Adenauer. Si tratta di un buon auspicio perchè siano alfine superate divergenze tra Francia e Germania? Tutti gli uomini di buona volontà se lo augurano.

p.

Lo scoppio di Marsiglia

Non ancora recuperati tutti i cadaveri delle vittime sepolte sotto immensi cumuli di rottami

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 4 settembre.

Una terribile esplosione è avvenuta alle 22, la notte scorsa, in una raffineria di olio a Marsiglia. Otto cadaveri sono stati estratti stamane dalle macerie e un'altra ventina sembra che si trovino ancora sotto gli immensi cumuli di rottami dello stabilimento e delle case vicine. Ci sono anche 34 feriti, abitanti quasi tutti nelle case vicine, tre delle quali sono crollate in seguito all'esplosione.

Nel momento dello scoppio molti abitanti del popolare rione di Chartreux stavano prendendo il fresco sulla porta di casa quando videro una immensa fiamma salire nel cielo.

I pompieri arrivarono sul luogo della catastrofe pochi minuti dopo e incominciarono subito la lotta contro il fuoco. Ogni tanto però nuove esplosioni rendevano estremamente difficile e pericoloso il loro compito. La causa del disastro viene attribuita alla combustione del solvente che si trovava nei depositi di uno dei magazzini e che ha provocato l'esplosione di fusti di benzina.

La squadra di turno durante la notte presso lo stabilimento, che aveva preso servizio alle 21, era composta da quindici operai, nessuno dei quali si è salvato. Nelle strade vicine, dietro i cordoni di polizia, le loro mogli e le loro madri in lagrime attendono ora un miracolo impossibile.

Ecco quello che rimane della fabbrica di Marsiglia dopo lo spaventoso incendio. (Tel.)

CRONACA CITTADINA

TORINO SEMPRE PIU' ISOLATA

Il nuovo rapido Cuneo-Milano

L'itinerario del treno non deve scalzare la nostra città, percorrendo linee secondarie e inadeguate ai servizi veloci

E' andato il 1° corr. in vigore il nuovo servizio diretto di automotrice da Cuneo a Milano, che invece di svolgersi sulla normale via di Torino, viene instradato per Cavallermaggiore, Bra, Castagnole delle Lanze, Asti, Casale, Mortara, ed invece di far capo alla Centrale di Milano, termina alla stazione di Porta Genova. L'orario è così stabilito: partenza da Cuneo alle 4.45 con arrivo a Milano Porta Genova alle 8.51, ed in senso inverso Milano Porta Genova part. 18,40, Cuneo arrivo 22,41.

La lunghezza del nuovo instradamento su linee secondarie, per effetto del diverso accesso a Milano è di qualche chilometro più breve della via di Torino, ma il men favorevole tracciato richiede un tempo di marcia maggiore di quella che risulterebbe se la stessa automotrice seguisse il consueto percorso su linee principali della rete.

E' poco probabile che il nuovo servizio abbia un seguito di imitazioni: tuttavia converrà che gli Enti interessati non trascurino di occuparsene ricordando quante volte la nostra città sia stata trascurata nella formazione della rete ferroviaria e si sia trovata fuori delle principali correnti dei traffici, fino da quando, compiendosi il traforo del Sempione, le venne a mancare un mezzo adeguato a prevenire il pericolo di isolamento che la minacciava o ad attutirne, almeno in parte, i danni. La Santhià-Borgomanero-Arona, che doveva costituire un collegamento col grande traforo alpino, si ridusse ad una modesta linea locale di accesso al Lago Maggiore.

La Valle d'Aosta, che offriva un ambiente adatto allo sviluppo del movimento commerciale e turistico di Torino, trovò ostacoli nelle deficienze della linea ferroviaria, ed altre città ne profittarono. Oggi ancora non si è ottenuto il promesso miglioramento del raccordo di Chivasso, nè più si parla della diretta Torino-Ivrea, mentre Milano batte per la costruzione della Ivrea-Santhià, e Genova chiede di istituire dei servizi diretti usufruendo della Asti-Cocconato-Chivasso che abbrevierebbe di 33 chilometri il percorso verso Ivrea e Aosta.

La città di Biella dotata, fino dalle origini delle costruzioni ferroviarie, di un buon collegamento con Torino (via Santhià) era notoriamente legata al Piemonte, finchè la concessione alla Società delle ferrovie elettriche novaresi della Biella-Novara segnò il passaggio del grande centro industriale nella sfera d'azione della metropoli Lombarda.

Non si ripeta dunque l'errore di trascurare tutto ciò che può contribuire a scartare Torino dalle principali correnti dei traffici. Cuneo ha ragione di chiedere un più rapido collegamento con Milano; ma non occorre per questo cercare un nuovo itinerario fra le maglie della rete delle linee secondarie piemontesi, poichè seguendo il normale percorso via Fossano-Torino, attraversato per le grandi comunicazioni, l'automotrice assicurerà a Cuneo un rapido servizio che sarà in pari tempo di collegamento con Torino e con Milano.

Se si vuole si potrà anche istituire, con i treni ordinari, un servizio di vettura diretta Cuneo-Milano che la stazione di Torino Porta Nuova provvederà a manovrare opportunamente come già pratica con la vettura diretta Lyon-Milano che arrivando ogni giorno dalla Francia, via Modane, viene da Torino fatta proseguire per Milano e viceversa. **c. c.**

Il presidente dell'Automobil Club di Torino, ing. Trevisani, (secondo a destra della foto) ha premiato ieri i piloti torinesi che si sono distinti nelle competizioni automobilistiche

Nessun pericolo di strage per i cani e i gatti di Torino

L'Ente per la protezione degli animali mobilitato - Una serie di telefonate che denunciano l'imminente notte di San Bartolomeo degli animali domestici

La prima telefonata giunse una quindicina di giorni fa. All'ispettore dell'Ente per la protezione degli animali una signora comunicava la sua angoscia.

— I miei gatti sono minacciati! E non solo i miei: tutti i gatti della città. Io non li lascerò più uscir di casa, ma la loro vita è in pericolo.

Il funzionario tentò di tranquillizzare la signora, e domandò spiegazioni particolari sulle sue apprensioni.

— E' arrivato a Torino un Circo, con un mucchio di belve feroci: e come lei sa, le belve non mangiano che gatti. Ma lo ha assicurato un conoscente, che ha chiuso i suoi animali in una stanza e non li rimetterà in libertà fino a quando il Circo avrà tolto le tende. E' probabile che il personale dello Zoo si sia già messo in giro, alla caccia di gatti. Qui ci vogliono provvedimenti urgenti, severi. Dobbiamo impedire una strage!

Una notte di San Bartolomeo dei gatti? Al funzionario non risultava che le belve si nutrissero dei tranquilli felini. Ma altre telefonate, lettere, visite di proprietari di animali domestici si succedettero con una intensità preoccupante. L'«affare dei gatti» diceva anche l'«affare dei cani». Infatti i moltissimi cinofili torinesi, afferrata la voce insistente che correva di casa in casa, nutrivano apprensioni, ed esigevano inchieste e provvedimenti.

Se la vita dei cani e dei gatti della nostra città era messa in pericolo dal personale del Circo (che secondo le denuncie acquistava ogni giorno centinaia di animali, per gettarli in pasto dei leoni, delle tigri, delle iene e magari anche degli orsi e degli elefanti dello Zoo accampato nel giardino della Cittadella), era effettivamente indispensabile, per la pubblica quiete e per il rispetto che si deve agli animali indifesi, una indagine accurata e molto severa. Le guardie zoofile di P. S. iniziarono l'inchiesta. E ieri, mentre ancora i telefoni degli uffici dell'Ente trillavano di continuo e recavano crescenti apprensioni, la inchiesta si concludeva. Nel più felice dei modi. Le voci, le apprensioni, gli allarmi erano assolutamente infondati.

Lo stesso ispettore dell'Ente col. Alberto Gianelli aveva compiuto una accurata ispezione al Circo, dove — assistito — ha trovato ordine perfetto, specialmente dal punto di vista zoofilo. Alla alimentazione dei carnivori rinchiusi nelle gabbie di ferro, si provvede con carne di cavallo, procurata da abituali fornitori in quantità, a volte anche a 10 quintali per volta: il frigorifero ambulante della Zoo è sempre pieno di carne equina.

Le belve non appetiscono le carni bianche, che sono loro indifferenti e di difficile digestione: cani, gatti, ovini e conigli non sono affatto, come si crede, l'alimento preferito delle belve, alle quali si addice carne rossa (muli, asini, cavalli; difficilmente bovini). Se la voce messa in giro avesse avuto un fondamento, per ogni bestia del Circo sarebbero occorsi da 8 a 10 gatti al giorno in media, tenendo presente che il leone e la tigre mangiano circa 10 chili di carne ogni ventiquattr'ore. Lo Zoo possiede 38 carnivori di grossa mole: per nutrirli ci vorrebbero dunque da 800 a 400 gatti al giorno.

A proposito delle diverse circolate sulle «stragi», si ricorda la calunnia gettata l'anno scorso a Napoli contro il Circo Medrano: l'inchiesta provocata dal Prefetto della città accertò che le belve non si nutrivano nè di gatti nè di cani; ed il propalatore della falsa voce venne denunciato alla autorità giudiziaria, e severamente punito in sede civile e penale.

La minaccia di una nuova «notte di San Bartolomeo» non esiste. I leoni e le tigri sono feroci/mi, sta bene, ma hanno rispetto per i nostri cani ed i nostri gatti. I quali potranno continuar a dormire sonni tranquilli.

Mentre gli amici si recano ai funerali incontrano il "morto,, vivo e vegeto

I denari raccolti dai frequentatori del bar per la corona, servono invece per un pantagruelico banchetto

Alla fine di tutto ieri pomeriggio in un caratteristico e noto locale di via Lagrange 40, il bar Rosso, i clienti abituali si aggiravano con facce scure tra i tavoli. E i discorsi, a bassa voce, verlevano tutti sullo stesso argomento.

— Ma che colpo! Hai sentito? E' morto!

— Ma chi?

— Carlino! Carlino Carnevali!

— No! Possibile? Quando?

— Ieri. Ieri sera. E' rimasto secco. A Pancalieri.

— Povero Carlino! Un caro uomo, un amico. Mi par di vederlo, qui, che scherzava...

— E' funerali?

— Domattina, a Pancalieri.

— Bisogna andar su!

— Ah, certamente!

La notizia era piombata nel bar Rosso come un fulmine. Chi l'aveva portata non si sa, comunque Carlino Carnevali, figura tipica del locale, conosciuto in tutta Torino quale commerciante d'automobili, ex-aviatore, uomo giovialone, era morto. Era rimasto secco. E nonostante la tragica bassa, si scagliava contro la povera ragazza, l'afferrava saldamente e trascinatala nel pianerottolo, la faceva rotolare per le scale.

Le grida e i rumori richiamavano diversi inquilini che accorrevano per soccorrere la disgraziata. Ora la polizia si sta interessando dell'accaduto e ricerca attivamente l'energumeno.

Un pericoloso ladro tradito dalla giacchetta

Pasquale Berlenguazzese fu Gennaro di 43 anni è un ladro professionista che da tempo era ricercato dalla polizia. Tre giorni fa il Berlenguazzese si recava in un ristorante di corso Giulio Cesare per «studiare» l'ambiente; mangiava, «studiava» e usciva; e non s'accorgeva d'aver lasciato appeso all'attaccapanni la giacca. Alla notte, verso le 3 tornava, scassinava l'uscio, entrava e faceva man bassa nei cassetti: al momento di andarsene vedeva il suo indumento e se lo prendeva. Grossolano errore, poichè in tal modo restava stabilito che chi aveva ritirato la giacchetta era il ladro notturno: la P. S. Barriera di Milano non aveva così difficoltà a rintracciarlo e ad arrestarlo. Il Berlenguazzese risulta essere autore di numerosi furti

E ognuno, con un piccolo brivido e una lacrima all'angolo dell'occhio, se lo immaginava lì a Pancalieri, cereo, immobile sul letto, con quattro ceri attorno e le donne che dicevano il rosario. Veramente il Carnevali, in luglio, era stato colto da una grave forma di esaurimento, tanto da essere ricoverato all'ospedale delle Molinette. Dimesso se n'era andato a rinfrancarsi al paese suo, a Pancalieri.

— E invece, tapino, ci ha rimesso la pelle...

— Così giovane!

— Quanto, esattamente?

— Quarantasette... o cinquanta... facciamo cinquantacinque... comunque lì portava benissimo. Robusto, vivace, sembrava un giovanotto.

— Dite: e la corona?

— Senz'altro, ci vuole una corona. Una grande corona con la scritta «Gli amici del bar Rosso col cuore straziato ti dicono addio».

— Sotto, ragazzi, allora, soldi con una colletta!

— E la corona la portiamo noi a Pancalieri. Chi ci viene?

— Tutti! Veniamo tutti! Viene anche il padrone! Il bar resterà chiuso.

Rapidamente si raccoglievano circa 20 mila lire e mentre qualcuno si recava ad organizzare il servizio d'auto, due amici uscivano dal locale e s'avviavano verso un fioraio, ad ordinare la corona: e camminavano a testa bassa, con viso di circostanza. All'angolo delle strade urtavano un passante.

— Oh, scusi.

— Toh, chi si vede! — esclamava il passante.

Era il morto, era il Carnevali, vivo e vegeto e ridente.

I due restavano con bocca e occhi dilatati: poi voltavano i tacchi e tornavano al galoppo nel caffè.

— Sta arrivando!

— Chi?

— Il morto!

— Come? Hanno già trasportato la salma a Torino?

— Ma no! Sta arrivando il morto con le sue gambe!

— Ma siete pazzi?

— Il morto è vivo!

E infatti ecco il Carnevali comparire sulla soglia del bar. Stupore, abbracci, baci, risate. Nessuno rinunciava a spiegare come mai si fosse diffusa la macabra notizia: un equivoco o una scherzo? Ad ogni modo la ricenda si concluderà ieri sera con un pantagruelico banchetto. Il «cadavere» era a capo tavola e si distingueva per l'appetito. Il banchetto è stato in parte pagato con i soldi della corona.

Il passaporto è troppo caro per gli operai che emigrano

L'on. le Corrado Bonfantini ha presentato un'interpellanza al Ministro degli Interni per sapere se il Ministro non ravvisa l'opportunità di presentare all'approvazione delle due Camere, con procedimento d'urgenza, il progetto di legge sui passaporti approvato dal Consiglio dei Ministri già dal dicembre 1950, affinchè si realizzino finalmente le aspirazioni dei cittadini in generale ed in particolare dei nostri lavoratori emigranti, i quali sono attualmente obbligati a pagare il passaporto al prezzo più elevato nei confronti delle altre nazioni europee, e precisamente lire duemila equivalenti a franchi svizzeri 11,75, mentre quello francese e norvegese costa fr. sv. 2,50, quello spagnuolo 2,30, quello inglese 1,25, quello svedese 1,20 e quello danese 1,12. In particolare il rilascio gratuito ai lavoratori e la validità protratta a cinque anni, come previsto dal suddetto progetto di legge, e la garanzia per ogni cittadino ceduto di liberamente espatriare, senza intralci nella procedura del rilascio del passaporto medesimo da parte delle Questure locali, attuerebbe finalmente uno dei postulati della Costituzione».

Protesta di viaggiatori della linea Canavesana

Un gruppo di operai ed impiegati che giornalmente viaggia sui treni della Canavesana ci ha scritto lamentando alcuni disservizi della linea. Il convoglio in partenza alle 18,3 da Torino dovrebbe arrivare, secondo l'orario, alle 19,20 a Rivarolo: invece, quasi tutti i giorni, non arriva che trenta ed anche quaranta minuti dopo il previsto. Il treno, è sempre gremito di gente che rincasa dopo il lavoro: alla stazione Dora, o a Stura, viene messo su un binario morto, ed aspetta l'automotrice per Biella o il diretto per Milano, ai quali dà la precedenza. La cosa si protrae, fra la contrarietà dei passeggeri, per più di mezz'ora, causando il ritardo che non è contemplato dagli orari, ma che è diventato purtroppo una spiacevole consuetudine.

Assemblea ferrovieri — Un'assemblea di pensionati ferrovieri avrà luogo domani alle ore 15 presso il Sindacato Ferrovieri Italiani di via Sacchi 65.

Il passaporto è troppo caro per gli operai che emigrano

L'on.le Corrado Bonfantini ha presentato un'interpellanza al Ministro degli Interni per sapere se il Ministro non ravvisa l'opportunità di presentare all'approvazione delle due Camere, con procedimento d'urgenza, il progetto di legge sui passaporti approvato dal Consiglio dei Ministri già dal dicembre 1950, affinchè si realizzino finalmente le aspirazioni dei cittadini in generale ed in particolare dei nostri lavoratori emigranti, i quali sono attualmente obbligati a pagare il passaporto al prezzo più elevato nei confronti delle altre nazioni europee, e precisamente lire duemila equivalenti a franchi svizzeri 11,75, mentre quello francese e norvegese costa fr. sv. 2,50, quello spagnuolo 2,30, quello inglese 1,25, quello svedese 1,20 e quello danese 1,12. In particolare il rilascio gratuito ai lavoratori e la validità protratta a cinque anni, come previsto dal suddetto progetto di legge, e la garanzia per ogni cittadino ceduto di liberamente espatriare, senza intralci nella procedura del rilascio del passaporto medesimo da parte delle Questure locali, attuerebbe finalmente uno dei postulati della Costituzione».

Due persone in fin di vita in seguito ad investimenti

Un ragazzo di 16 anni va a schiacciarsi contro il radiatore d'una macchina - Motociclista travolto da un'auto

E' stata ieri ricoverata al San Giovanni, vecchia sede, la signora Luigia Giaiole di 75 anni, abitante in via Perrone 4. Verso le 15,40, mentre la vecchia signora stava per attraversare il corso Regina Margherita all'altezza di via Delle Orfane, veniva investita e buttata violentemente a terra da una «Vespa» guidata da un giovanotto il quale, dopo l'investimento, anzichè fermarsi per soccorrere la poveretta si dava alla fuga. Con un'automobile privata la ferita veniva trasportata all'ospedale dove i sanitari le riscontrarono una profonda contusione costale, la probabile frattura della volta cranica, una grave contusione della colonna vertebrale, ed altre contusioni.

— In fin di vita ieri mattina è stato ricoverato alle Molinette il 16enne Domenico Ghiglia abitante in via Saluzzo 9, ch'era rimasto vittima poco prima d'un gravissimo incidente stradale. Il ragazzo percorreva in bicicletta via Balardo, che in quel momento era rimpinguato di traffico, quando da opposta direzione sopraggiungeva una macchina guidata dall'ing. Umberto Sorosi. In seguito ad uno scarto improvviso il Ghiglia veniva investito in pieno dalla macchina e proiettato in avanti con estrema violenza. In seguito all'urto andava a cozzare contro il radiatore e quindi ricadeva a terra esanime.

— Il macellaio Carlo Rolle di 67 anni, abitante in via Frassinetto 15, ieri pomeriggio percorreva sulla sua motoleggera corso Duca degli Abruzzi. Giunto all'altezza di corso Stati Uniti si scontrava con l'automobile targata TO 135762, guidata da Lorenzo Ginepro, di 45 anni, domiciliato in via Candia 5. All'ospedale Mauriziano il Rolle è stato ricoverato con riserva di prognosi per choc traumatico e sospetta frattura della base cranica.

Alcuni negozianti contro il Comune per la sistemazione dei mercati generali

Una sentenza sfavorevole al Municipio e un'altra favorevole

In conseguenza dei lavori effettuati dal Comune di Torino al mercato ortofrutticolo è sorta una vertenza giudiziaria fra il Comune stesso e un gruppo di negozianti. Le origini del contrasto risalgono al 25 luglio 1950.

A quell'epoca, il Sindaco, su proposta della Giunta, dispose un nuovo piano di sistemazione e di riordinamento del mercato in cui direzione comunicò, pertanto, con avviso in data 31 ottobre 1951, ai conce o più negozianti che la loro locazione doveva ritenersi finita e fissava brevi termini entro i quali essi avrebbero dovuto lasciar liberi i locali occupati.

I negozianti protestarono affermando che erano locatari con regolare scrittura di affitto, debitamente registrata, e che sempre avevano pagato gli aumenti fissati dai decreti ministeriali che regolano le locazioni di beni immobili. Facevano inoltre presente di essersi anche sottoposti all'aggravio di 20 lire per ogni quintale di merce che entrava nei loro locali al fine di risarcire il Comune di Torino delle spese che aveva dovuto sostenere per le riparazioni patite dagli stabili del mercato a causa dei bombardamenti aerei.

La direzione esponeva allora un avviso per diffidare tutti i commercianti che, qualora non avessero lasciato liberi entro breve tempo i locali occupati, il Municipio sarebbe stato costretto a ricorrere ai mezzi di polizia.

Tre negozianti — Giovanni Napione, Carlo Quirico, Natale Savapiene, — ricorrevano, a mezzo degli avvocati Colonna e Palma, al Pretore perchè fosse inibito al Comune di compiere un atto qualsiasi diretto ad estromettersi dal possesso dei locali da essi occupati. Il Pretore, accogliendo tale istanza, inibiva alla città di Torino di compiere qualsiasi atto che turbasse il possesso di detti locali fissando il termine di 15 giorni per l'inizio del giudizio di merito in Tribunale.

Il Municipio a mezzo degli avv. Finocchi, Combe e Mollard, faceva opposizione appoggiando che la concessa inibitoria era diretta a sospendere l'esecuzione di un atto amministrativo e ciò in contrasto con la legge che regola il contenzioso amministrativo; soggiungeva che, con la decretata inibitoria, la città di Torino sarebbe stata messa nella impossibilità di attuare quel piano di sistemazione predisposto dalla Giunta e che riguardava non solo i tre opponenti ma tutti i negozianti.

Con una seconda ordinanza il Pretore revocava quella precedente.

Resta ancora avanti il Tribunale il giudizio di merito, pur già avendo la Città di Torino data completa esecuzione alla Ordinanza del Sindaco relativa alla nuova sistemazione del mercato.

Sembra probabile che i negozianti facciano sentire le loro proteste al Consiglio Comunale.

Colpita da un mattone sul capo mentre passeggia col bambino

Un incidente veramente pauroso, e che per poco non ha avuto tragiche conseguenze, è accaduto ieri ad una giovane signora che stava conducendo a passeggio su di una carrozzella scoperta il suo bimbo di 5 mesi. La vittima è la signora Enza Lorenzone in Valenano di 32 anni abitante in via Gioberti 61.

Ieri alle 17 circa transitava in via Cabolo, portando — come si è detto — su di una carrozzella il suo piccino. Era giunta all'altezza dello stabile 24 (attorno al quale vi è un'impalcatura poichè sono in corso lavori di sopraelevazione) quando dall'alto cadeva un pezzo di mattone che andava a colpire al capo di striscio la Lorenzone e quindi all'orecchia il bimbo. La poveretta barcollava stordita e portava istintivamente una mano al capo: la ritraeva con un grido di spavento: la mano era sporca di sangue.

Alcuni passanti avevano notato la funesta scena e subito accorrevano in soccorso della signora che veniva soccorsa, confortata e quindi portata all'ospedale Mauriziano. Naturalmente bisognava anche provvedere al bambino; e di questo si occupavano due vigili urbani i quali all'ospedale stesso si davano da fare per intrattenere il piccino, mentre la Lorenzone veniva medicata. Per fortuna le condizioni della donna non erano gravi: essa infatti aveva riportato abrasioni guaribili in 8 giorni. Dopo le cure dei sanitari, con il capo incerottato, poteva far ritorno a casa.

Alla parola "matrimonio,, si infuria e scaraventa l'amante dalle scale

Come fidanzato era stato sempre un compito gentiluomo

La polizia si sta occupando di un episodio che la scorsa notte ha messo a rumore tutto un caseggiato di via Duchessa Jolanda e del quale è rimasta vittima una signorina di 27 anni: Enrichetta Garesio. Costei alle 3 di ieri mattina si presentava al Maria Vittoria per farsi medicare diverse contusioni al viso e alla schiena.

Interrogata successivamente al vicino commissariato, la poveretta, tra le lagrime, raccontava la sua penosa storia. Da quattro mesi aveva dato ospitalità nel suo alloggio ad un uomo del quale era innamoratissima e che in tutto questo tempo aveva dimostrato di corrispondere in pieno al suo affetto. Con il passare del tempo, ingenuamente, la Garesio aveva pensato però che sarebbe stato desiderabile regolarizzare la sua situazione anche per evitare gl'immancabili pettegolezzi dei vicini di casa.

Mercoledì sera alle 9 circa, subito dopo cena, vinte le esitazioni cominciava ad esporre con tutta ragione al suo compagno i propositi che era venuta maturando. Ma la cautela non bastava: le reazioni dell'uomo erano infatti tanto violente quanto inattese. Egli rispondeva infatti con un reciso rifiuto cui la Garesio riteneva fosse il caso di replicare. La discussione diventava infuocata e si protraeva sino alle 2.30 del mattino. Ad un certo punto l'uomo, persa il controllo di se stesso, si scagliava contro la povera ragazza, l'afferrava saldamente e trascinatala nel pianerottolo, la faceva rotolare per le scale.

Le grida e i rumori richiamavano diversi inquilini che accorrevano per soccorrere la disgraziata. Ora la polizia si sta interessando dell'accaduto e ricerca attivamente l'energumeno.

La situazione della De Angeli-Frua esposta al Ministro del Lavoro

Colloquio per i licenziamenti alla Magnadyne

Il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Rubinacci, presente il sottosegretario on. Bersani, ha ricevuto oggi l'on. Rapelli ed il sig. Geniale, dirigente della CISL di Torino. L'on. Rapelli ed il sig. Geniale hanno richiamato l'attenzione del ministro del Lavoro sulla situazione venutasi a determinare ad Agliè in seguito al licenziamento delle maestranze dello stabilimento tessile De Angeli-Frua.

Al termine della riunione che ha portato ad un approfondito esame della situazione, il ministro ha assicurato gli esponenti sindacali che provvederà a richiamare le parti nella prossima settimana.

— La CISL comunica che le tre organizzazioni sindacali in seguito alla decisione presa dalla Magnadyne di licenziare 230 operai hanno chiesto un incontro alla direzione, che è avvenuto ieri. Pur non essendo la Magnadyne associata all'Unione Industriale le parti hanno convenuto di seguire la normale procedura interconfederale sui licenziamenti collettivi. I colloqui proseguiranno nel tentativo di risolvere la questione.

— Domani avrà luogo la riunione fra le parti per i licenziamenti decisi dalla «Carburatori Zenith». L'incontro avverrà presso l'Unione Industriale.

— Oggi si incontrano le organizzazioni sindacali per discutere la vertenza del licenziamento degli 82 dipendenti del Centro sociale Fiat.

— Nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio direttivo del Libero Sindacato Provinciale Abbigliamento a cui ha partecipato il rappresentante della Federazione nazionale. Lamera. E' stata stabilita la necessità di aggiornare talune tabelle salariali e di chiarire alcune dizioni contrattuali.

Precisazione. — La ditta Stabilimenti G. B. Rigaldo, a proposito del richiamo del suo nome nella relazione del fallimento Savant, prega venga precisato che conclusione dei rapporti colla predetta Savant fu una volontaria uscita sua dalla società, e non per nulla fatto di «stramazzone».

L'uva diminuita di 10-15 lire il chilo

L'uva bianca è diminuita, ieri, di 10-15 lire al chilo. E' la prima buona notizia dopo tanti giorni di corsa all'aumento. Può darsi che questo fatto segni l'inizio di una stabilizzazione del mercato, se non proprio di una generale diminuzione dei prezzi; ma non è ancora il momento di far previsioni. Basta, per ora, constatare la novità, preceduta da un ingente arrivo di «terracina» e di uva pugliese in tutti 32 carri ferroviari, che hanno letteralmente invaso i mercati generali. Altri arrivi di analoga mole sembrano annunciati per i prossimi giorni, soprattutto dalle Puglie.

Ieri l'uva è stata venduta, al mercato, al prezzo lordo di 70-85 lire al chilo; i consumatori l'hanno potuta acquistare ad un prezzo oscillante dalle 140 alle 165-160 lire.

Si attende, nel frattempo, l'inizio della «vendita popolare», che il Comune sta organizzando con bancarelle per le vie della città. Dal 15 del mese si avrà senza dubbio una considerevole diminuzione di prezzi. V'è solo da rammaricarsi che si cominci troppo tardi, e che non resti nemmeno un mese di tempo per incrementare questa iniziativa calmieratrice.

Un'effigie della Consolata posta sulla vetta del Cervino

Un giovane sacerdote torinese, don Amedeo Cavaglià dell'unione diocesana missionari, si è reso promotore di una singolare impresa alpinistica. Mercoledì mattina in compagnia di altri due torinesi — Carlo Pasini e Sergio Genovese — nonchè di un vecchio alpinista: Umberto Tavecchi di 70 anni, ha raggiunto la vetta del Cervino. Sulla sommità è stata posta una targa in bronzo con l'effigie della Consolata. Successivamente è stata celebrata una messa cui hanno devotamente partecipato alcuni francesi, componenti di un'altra cordata. La spedizione è stata diretta dalle guide Jean Pellissier e Achille Compagnoni.

Un convegno agricolo è fissato per domenica a Crescentino. La manifestazione è stata organizzata dal Partito Liberale e vi parteciperanno personalità, tecnici agricoli ed esperti di molte provincie piemontesi.

Un'effigie della Consolata posta sulla vetta del Cervino

Un giovane sacerdote torinese, don Amedeo Cavaglià dell'unione diocesana missionari, si è reso promotore di una singolare impresa alpinistica. Mercoledì mattina in compagnia di altri due torinesi — Carlo Pasini e Sergio Genovese — nonchè di un vecchio alpinista: Umberto Tavecchi di 70 anni, ha raggiunto la vetta del Cervino. Sulla sommità è stata posta una targa in bronzo con l'effigie della Consolata. Successivamente è stata celebrata una messa cui hanno devotamente partecipato alcuni francesi, componenti di un'altra cordata. La spedizione è stata diretta dalle guide Jean Pellissier e Achille Compagnoni.

Echi di cronaca

CASARELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via Garibaldi 4. Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica da camera - 11,45: Romanzo sceneggiato - 12,15: Orchestra d'archi - 13,15: Album musicale - 14,15: Il libro della settimana - 14,30: Motivi dall'America latina - 17: Cabaret internazionale - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Pianista L. Salamon - 18,05: Canti di montagna - 14,30: Università Marconi - 18,45: Hodjare - 19: Le conversazioni del medico - 19,15: Orchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21: Concerto sinfonico - 22,45: Panorama politico francese - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: Musiche per tutti - 12: Canzoni - 14: Bazar musicale - 14,30: Fine settimana - 14,45: Mosaico di lampo - 15,15: Arcobaleno in musica - 15,45: Piccola storia di grandi mus - 16: Parata di orchestre - 16,45: Le voci che cantano: Napoli - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ballo - 18,45: Concerto in miniatura - 19: Una voce per tre: Alberto Rabagliati - 19,15: Novità - 19,30: Canzoni - 20,30: Orchestra - 21: Ricordo di Giulio Donadio - 21,30: Luce di carta - 22: Enrico Caruso e le canzoni napoletane - 22,15: Volti senza viso - 22,45: Dedicato a te - 23: Stagione - 23,15: Orchestra - 23,45: Eclipse - 24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Concerto - 21: Corrispondenze dall'estero - 21,15: «Paneis public» di Carlo Goldoni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 23,6; minima 16,2; media 24. Umidità 75 %. Pressione 731,3. Calma di vento, cielo nuvoloso. Previsioni: cielo nuvoloso con ampie schiarite. Venti deboli. Visibilità buona. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Costa Bruna in Mosino, a. 45, c. Candia 5; Muffeo Attilio in Antonio, a. 80, v. Tunale 10; Consiglio Domenico fu G. Battista, a. 81, v. Gradisca 34; Meriendo Luigi fu Giovanni, a. 58, v. Bidone 22; Parchiola Vittorio fu Ignazio, a. 74, v. Telpiano 3; Russo Giuseppina in Prato, a. 74, v. Ormea 133; Muller Rosa ved. Aiddiao, a. 84, c. Re Umberto 115; Bianchetto Ermino fu Giovanni, a. 51, v. Saluzzo 6; Calleri Alessandro fu Giuseppe, a. 78, c. Francia 24; Falcone Margherita ved. Bianco, a. 72, v. A. Vespucci 61; Zullo Clara in Argenta, a. 30, v. I Farini 32; Morelli Umberto fu Giacinto, a. 39, San Giovanni; Mogello Marianna in Fenoglio, a. 69, Mauriziano; Morello Regina ved. Frola, a. 70, S. Chiara; Leise Antonio fu Alessandro, a. 61, Molinette; Chiesi Maria in Sordelli, a. 86, S. Giovanni; Profti Caterina in Tapparo, a. 66, San Giovanni; Bobba Andrea fu Angelo, a. 41, San Luigi.

Morti: 16 - Nati 17 - Matrimoni 20.

L'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana di Firenze bandisce un concorso, per titoli, per l'assegnazione di n. 8 borse di studio (4 da 150.000 lire ciascuna - e 4 da 50 mila lire) ai periti agrari aspiranti al Corso di specializzazione in agricoltura tropicale e subtropicale che sarà tenuto nel prossimo anno scolastico 1952-53, per il conseguimento del relativo diploma. Inviare domanda dell'Istituto Agronomico per l'A.I., Via Cecchi, 4, Firenze entro il 30 corr. mese.

Macellerie chiuse alla domenica — L'Associazione Provinciale Macellai comunica che dal 1° settembre le macellerie osserveranno la chiusura domenicale rimanendo regolarmente aperte nella giornata di lunedì.

CROFF
STOFFE PER ARREDAMENTO TAPPETI - TENDAGGI GRANDE ASSORTIMENTO TAPPETI PERSIANI
Filiale di TORINO - VIA ROMA 251

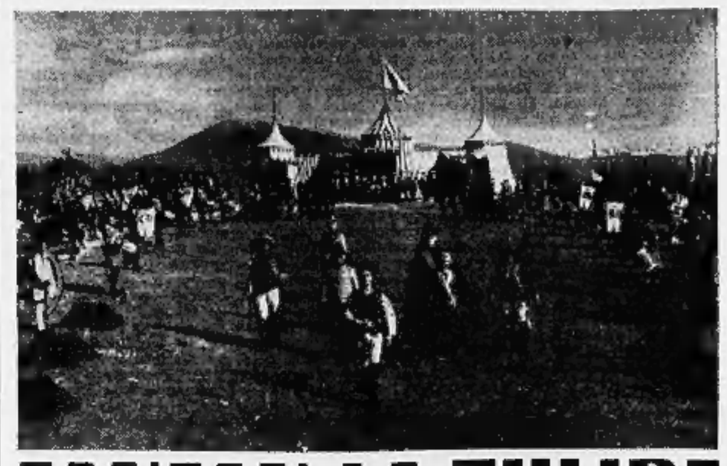
TORINO
OGGI
un TECHNICOLOR diretto da Zoltan KORDA:
IL PRINCIPE AZIM
con
SABU'
RAYMOND MASSEY

MASSIMO
OGGI
Una nuovissima produzione 20th Century-Fox, in TECHNICOLOR
UN'AVVENTURA MERAVIGLIOSA
con MITZI GAYNOR
D. Robertson - R. Calhoun

STATUTO e GIANDUJA
OGGI
PRIGIONIERA della TORRE di FUOCO
con ROSSANO BRAZZI
ELISA CEGANI
MILLY VITALE

1° Concorso Publilotto
Domani sabato 6 settembre, in base alle estrazioni del lotto, verrà effettuata l'assegnazione dei premi per la prima settimana del Concorso abbinato alla vendita della rivista e delle cartelline Publilotto edite dalla Publitalia.
Questa settimana i premi sono del valore di Lire 3 milioni 253.000 ripartiti:
Lire 2.726.000 al vincitore di prima categoria;
Lire 527.000 al vincitore di seconda categoria.
Le schede devono essere presentate ai raccoglitori entro oggi venerdì 5 settembre.

OGGI - CORSO - OGGI
La 20th CENTURY-FOX Presenta
CONTRO LA MENZOGNA E IL DELITTO
PROCESSO ALLA CITTA'
AMEDEO NAZZARI
SILVANA PAMPANINI - PAOLO STOPPA
DANTE MAGGIO - FRANCO INTERLENGHI - IRENE GALTER - GUALTIERO TUMIATI
ELLA STARACE FAINATI - TINA PICA - TURI FERRO FURI - FRANCA TAMANTINI - VIVIANE VALLÉE
con la partecipazione di
MARIELLA LOTTI - EDWARD CIANELLI
Regia: LUIGI ZAMPA
Prod. FILM COSTELLAZIONE Distrib. 20th CENTURY-FOX

OGGI - LUX - OGGI
IL CAPOLAVORO DI CHRISTIAN-JAQUE

FANFAN LA TULIPE
con
GÉRARD PHILIPE e GINA LOLLOBRIGIDA
ESCLUSIVITA' DEAR FILM

Colto da malore precipita da una scala

Vittima forse di un malore improvviso è stato ieri l'operaio Luigi Chiantore di 29 anni, residente a S. Benigno Canavese. Egli lavorava su un cavalletto nella casa di via Ulzio 12 e stava ultimando la scala di accesso ai piani superiori quando si accasciava, perdeva l'equilibrio e precipitava dall'altezza di circa cinque metri. Al Maria Vittoria riceveva le prime cure dai sanitari che si riservavano sulla prognosi. Il Chiantore veniva poi trasportato alle Molinette.

SPETTACOLI

Alfieri. — Domani sera alle 21 «Madama Butterfly» di Puccini con T. Hasegawa, A. Varretto, G. Ruttironi, Righetti e prenotazioni a «La Stampa» tel. 53-113.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 53.113*
Circo Togni: 21,15. Prenotazioni al 52-47-47. Visitate la Mostra Zoologica.
Guy Estivo: Rist. scenograf. music.
Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822 21 Or. Edgher-Andreghetti, cant. D'Alba-Marengo-Corteal.
Chalet 21 Or. Zucchieri, c. Rossi.
Eden Danze 21 Me Massa-S. Binda
Guy Estivo: Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda Pal. Esposizioni: Val. 21-1 Orch. Casamatta
Hollywood Danze 21 Orc. Gabbiani
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 serata a premi
Piscina scoperta Stadio: 10-19.

DANZE HOLLYWOOD
Questa sera elegante serata con ricchi premi offerti dalle Ditte: *Gina Massaglia*, calzature basso: *Foto Bella*, Via Carlo Alberto 12: *Org. Cagno*, lavori tipografici

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Tempesta sul Tibet» Rex Reason, Diana Douglas.
Astor: «Totò a colori» in Ferraniacolor con Totò e Lia Barizza.
Corso: «Processo alla città» A. Nazzari, S. Pampanini, P. Stoppa.
Doria: «Parrucchiere per signora».
Fernandel, Vietato ai min. anni 16.
Lux: «Fanfan La Tulipe» Gerard Philipe e Gina Lollobrigida.
Moffet: «David e Betsabea» tech. Gregory Peck, Susan Hayward.
Metro-Cristallo (Fresco, aria condizionata) Robert Taylor, Denise Darcel «Donne verso l'ignoto». Matin. 16,30 a L. 150.
Reposi: «Bongo» e «Nel regno dell'Alce» tech, Walt Disney.
Torino: «Principe Azim» tech. sabb. R. Massey. Ap. 10.
Vittoria: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.

Alexandra: «Miniere di Re Salomone» tech. D. Kerr, S. Granger.
Alpi: «I due forzati»

Due donne e Adriano

Le due donne le ho conosciute. Quanto a Adriano (no, gentile e potente mio Adriano, non si tratta di re, ma di un altro ancora più potente, sebbene, temo, non sempre così gentile), quanto all'imperatore Adriano, dopo aver letto i libri che le due donne hanno contemporaneamente scritto su di lui, se dovessi ascoltare l'una e l'altra, temo che mai arriverei a conoscerlo mai. Ma non è proprio questo il gioco che ci ripromettiamo dalla lettura dei libri più o meno di storia? Quando già cominciavo a vedere Bolivar con gli occhi innamorati di Waldo Frank («Birth of a world, Bolivar in terms of his peoples», Houghton Mifflin, 1951), un conduttiero di popoli che a poco a poco emerge da una figura inquieta, febbrile, per liberare l'America Latina dal retrogrado e crudele giogo della Spagna, ecco che un libro di Salvador De Madariaga, uscito nello stesso tempo, me lo presenta come un tipico ambizioso, un bieco dittatore camuffato da democratico, che distrugge l'illuminato e umano governo coloniale spagnuolo.

E così ora è di Adriano. Devo vederlo come un uomo profondamente amabile, maturato in una filosofia severa eppure consolante, conscio dei difetti umani, dei suoi per primi, e ciò nonostante per nulla proclive a disperare degli uomini, oppure come un esteta volubile e crudele, chiuso in un egocentrismo pomposo e patetico, di poco migliore di Nerone? Debbo vederlo come un fratello di Mario l'epicureo di Walter Pater, o come un precursore di Des Esseintes e di Dorian Gray, un famelico del *dernier cri*, un'irrequieta melanconica figura di decadente contro lo sfondo dell'imminente declino imperiale? Debbo vederlo con gli occhi di Marguerite Yourcenar («Mémoires d'Hadrien», Parigi, Plon, 1951) o con quelli di Eleanor Clark («Rome and a villa», Nuova York, Doubleday, 1952)? Ma intanto dirò delle due donne; e forse quando ne avrò dato un sia pur sommario e incompleto profilo, si capirà perchè debbano vedere Adriano in modi così diversi. Marguerite Yourcenar (questo non è il suo vero nome, ma un anagramma) l'ho incontrata la primavera scorsa a una colazione offerta da un amico diplomatico su una delle più belle terrazze di Roma: contro lo sfondo del panorama di cupole, la testa della Yourcenar, forse anche per via del cappello tondo arricciato sui lati, fa pensare a quella d'un florido e arguto abate: immaginate Giorgio Vigolo col naso aquilino, il mento più forte, e occhi grigi lampeggianti di quella fiamma (fredda che solo gli occhi grigi possegono: un viso che a tutta prima sembra dir poco, portato da una figura un po' atticciata e pesante, ma poi parlando si anima e attrae per una sua espressione di lucida personalità. Ma la cosa che più m'è rimasta impressa di quella colazione è un gioco di profili. Profili di tipo wagneriano della Yourcenar, profilo d'un'altra signora francese col viso a mandorla e un gran naso alla Francesco I tra due occhi d'icone, e, come controparti di questi profili convessi, il profilo schiacciato del mio amico diplomatico, dal naso quasi dissolto, e il profilo addirittura carnoso d'una bionda signora dalla faccia di *bulldog*, e ciò nonostante attraente per una sua certa «bellezza del diavolo».

Il viso di Eleanor Clark non spira invece la soddisfatta fermezza di quello della Yourcenar: è un viso tormentato nonostante un'apparenza di regolarità, un viso spirituale che guardandolo bene ti rivela un aspetto maniaco, ossessionato: l'arco ineguale delle sopracciglia, la piega amara delle labbra serrate in modo ostinato e poco confortevole, una cicatrice che insinua lo sbaraglio fra i tratti regolari del volto, i capelli il cui biondo è insidiato dalla canizie, la figura slanciata ma macerata che fa pensare alla grazia delle cavallette, tutto lascia un'impressione ben lontana da quella rasserenante della Yourcenar. Se questa la vedo a posto contro lo sfondo delle cupole di Roma, la Clark la immagino sul ponte di una nave pirata, tra il fumo e le grida di una di quelle battaglie dei mari delle Antille che ci deliziarono nei libri di avventure. Eleanor Clark è una puritana ribelle, una moralista sotto la veste di una iconoclasta: un prodotto che direi tipico (se non temessi d'offendere la sua originalità) dei Paesi protestanti anglosassoni; alla fine del secolo scorso un simile tipo si chiamava, per esempio, Vernon Lee. Come questa provava insieme attrazione e repulsione per la lussuriosa e violenta Italia dei drammi elisabettiani, così la Clark si sente attirata dagli splendori e dai vizi imperiali, per poi dissolverli con un inciso ironico o una reazione oltraggiata.

C'è un capitolo che dà la chiave della travagliata moralità della Clark, nel suo libro su Roma (che tra l'altro contiene un ottimo saggio sul Belli), il capitolo sulle Fontane, in cui la scrittrice parla non solo delle fontane celebri, ma anche di certe fontane appartate dove l'acqua scorre solo per detergere; essa sembra conoscere le iscrizioni solenni di quelle e le iscrizioni rivoltanti di queste. «Per la mente anglosassone — scrive con allusione freudiana — governata dalla coscienza e dal romantico, rigida nelle sue cose intime, turbo qui è scandaloso — una rivelazione e un'invenzione senza fine; questo è il vocabolario del nostro sonno; e l'immagine-chiave è sempre l'acqua. Questo è il grande assalto di Roma, ed è totale e terribile. E' davvero strano che i forestieri dei secoli urbani avessero il vezzo di cadere in un'estasi romantica dinanzi alle Fontane di Roma... La verità è che esse sono estremamente indecenti, in vari modi».

Il senso d'intimità fisica che la Clark crede di scoprire intorno alle fontane e dentro le chiese di Roma, fa fremere di repulsione le sue più segrete fibre di puritana. E nella villa Adriana, sebbene a momenti ella si sforzi di sentire come musica, «una lunga invenzione mozartiana», quella fusione di natura e di rovine, la crudeltà, la licenza, la futilità che le pare d'intravvedere in quella vita antica la riempiono d'orrore, un orrore che ha l'inevitabile concomitante d'una delizia impura. In realtà la Clark non ha studiato a fondo i suoi testi, come la Yourcenar, le è bastata un'infarinatura, come pei suoi capitoli sui monumenti di Roma (che vorrebbero essere secchi e taglienti al modo stendhaliano, e sono i più fiacchi del libro). Scruta il piano della villa come una chiromante novizia scruterebbe la palma della mano; annusa tra le rovine braccando le tracce d'Adriano e del suo favorito, fiuta beatamente e il momento dopo tossisce di nausea; ti fa pensare a un cane randagio impazzito in un labirinto di odori che qua e là alzi una dubitosa gamba in segno di riconoscimento. Forse la Clark ha troppo pochi punti d'appoggio per capire; non basta la lettura di Huysmans e di Wilde per comprendere Adriano. Ma essa non ha davvero l'umiltà dello studioso; dispensa la sua ironia ora acre ora birichina come il cane randagio i suoi bighiletti da visita. E le note più gravi son di questo tipo: «La villa Adriana è la casa d'un uomo che sembrerà sempre falso, soprattutto quando non lo è; la cui collera è meno ripugnante delle sue gentilezze; da cui la più semplice bontà sgorga come l'ambiguità peggiore».

La Clark può essere rigida e categorica come Vernon Lee quando abbava il formidabile indice inceminatore: «Un tale uomo è sempre colpevole verso coloro che egli ama, anche quando non li ha uccisi» E quando Adriano soffoca la congiura di Serviano: «E' come se un incubo antico, una poesia d'orrore le cui radici si perdono nella notte dei tempi, in agguato per balzar fuori in ogni scena e circostanza della sua posizione, avesse finalmente trovato in lui la fessura per dilagare e divenire realtà». E paragonando quel che resta di Adriano (animula vagula blandula...) al luminoso zampillo d'una fontana: «Il suo suono è la più semplice nota di riso; la sua sorgente l'avete vista: era orrore». Dal dramma elisabettiano fino a O' Neill siamo avvezzi a questo tipo d'effetto, e la sua retorica non ci scuote più.

La Yourcenar, d'altra parte, risale a una tradizione più mite e sottile: ritroviamo nei suoi periodi il ritmo di Chateaubriand e di Flaubert, la chiarezza ieratica di certe frasi di Racine, e il dolce senso del fluire della vita umana che ebbe Renan. Il suo Adriano è senza dubbio un uomo dalla sensibilità alquanto anacronistica, e queste sue «Memorie» non potrebbero facilmente tradursi in greco o in latino; e l'attenzione della studiosa talvolta sonnecchia, come quando vede sorgere la Villa Adriana «a terrains étalés au pied des contreforts du Soracte» (pag. 264), o quando (pag. 318) cita il titolo di uno scritto di Pietro Marconi («Antinoo, Saggio sull'arte dell'età adrianea») come «una saetta del età adriana: Antinoo» (quell'incredibile «saetta» non è una corruzione di «stasima»?); ma tra questo tardo fiore di nobile tradizione francese di storiografia nutrita d'immaginazione e dettata in uno stile suasivo che avvolge come un'ombra aurei pensieri di saggezza antica, tra questo fiore, la cui sofisticata soavità richiama talora il classicismo d'un Leighton e d'un Alma Tadema, e quello strambo soffione che è il saggio brillante e poco consistente dell'americana, non c'è dubbio a chi vadano le nostre preferenze.

Particolare facilmente prevedibile: quando accennai alla Yourcenar del libro della Clark, l'autrice dei *Mémoires d'Hadrien* disse che quella di *Hadrian's Villa* non aveva capito niente; e quando al telefono parlai alla Clark del libro della Yourcenar, udii un sunto (non dirò proprio un grugnito) tutt'altro che lusinghiero.

Mario Praz

Fielton Mackay e Wendy Noel in una scena del film inglese «I forti non piangono», proiettato a Venezia

CINEMA DELL'ALTRO IERI

L'ombra della Duse

Sullo schermo del Lido è riapparso "Cenere„ (1916), l'unico film interpretato dalla grande attrice

(Da uno dei nostri inviati)

Venezia, 4 settembre.

Molti prima del suo ultimo ritorno alle scene, che doveva condurla a morire a Pittsburg, nel 1924, Eleonora Duse aveva abbandonato il teatro. Se ne era appartata fin dal 1909, rifugiandosi in qualche amicizia, in parecchie letture, e in molteplici meditazioni, che tra l'altro l'andavano avvicinando agli umili. E quel nuovissimo, fenomenico, torrenziizio cinematografo doveva essere anche da lei avvertito, dove molto interessarla. In Italia, poteva essere un nuovo mezzo per sceniche finzioni; e così il 1912 la precocemente canuta diventa un'assidua delle sale più modeste. Di quel pubblico di povera gente coglie impressioni e reazioni, comincia a vagheggiarsi un «suo» cinema.

Pensa che l'obbiettivo «è un vetro che vede le anime», che può sottolineare anche le minime vibrazioni, rivelare una «altre realtà». La signora, come tutti la chiamano, ha i primi contatti con produttori, le ricave offerte, sollecitazioni. Ma come potrebbe accordarsi con i fin troppo concreti pionieri di quella nuovissima industria, lei che vorrebbe «rappresentare», sullo schermo, poesie di Rimbaud e di Baudelaire? Malinteso certo nobilissimo per la signora: non un malinteso ancora e sempre imbibito di letteratura. Eppure (come ha rivelato la Resnevic Signorelli) sempre più la tenta il tornare dagli schermi alla «belva», così la signora chiama il pubblico. Delinea un soggetto da *Leggenda inumabili* di Selma Lagerlöf, poi ne immagina di suoi, li chiama soggetti «lirici». Uno s'intitola *Gli addii*; fantasia sull'angoscia della partenza, il marinaio che se ne va sull'oceano, la madre che deve morire. E un altro s'intitola *Leggenda*: una madre, inginocchiata in una chiesa, riconosce la voce del figlio nella unita alle altre nel coro della preghiera.

Evidentemente, ancora e sempre vibrazioni vaghe, letteratura. Ma a poco a poco si riduce, si arrende. Se chiamava il pubblico «la belva», chiamava «i mostri» i produttori cinematografici; i quali, nel 1916, hanno finalmente la sua firma su di un laborioso contratto.

* *

Quel contratto era per la signora assai generoso. Soggetto scelto da lei, e fu *Cenere*, il romanzo della Deledda; riduzione del romanzo fatta da lei, e l'aiuto un po' Febo Mari; e regia di lei, se anche poi diresse il film lo stesso Mari. Cominciarono presto i dubbi, le paure, le angosce. Diceva, una lettera al Mari: «Sono tutta turbata per la prima prova di ieri. Da tre mesi, ogni pomeriggio, ero andata al cinema. Ho visto non so quanti film, scegliendo quelli adatti al mio viso. Ma ieri, ferma al sole, non ho più capito la strada da farsi. Mi aiuti lei. Mi veda quale sono. Mi metta nell'ombra. Mi metta nell'ombra, la prego. Il primo piano mi fa terrore. Preferirei, a questo, tornarmene nella solitudine. Mi metta dunque nell'ombra, mi tenga di scorcio...».

Aveva detto alla Signorelli: «Cinema e teatro sono due lingue diverse, non si può balbettarle confusamente. Mi dispiace che non sono più giovane, mi sarei messa con tutte le mie forze su questa nuova via». Ma ora, alla sua prima prova, lo sgomento s'accresce, non sa più come plasticamente risolvere questo o quel momento, vorrebbe che un violoncello continuamente sonasse nel teatro di posa, per aiutarla a «entrare» nella sua atmosfera «lirica». All'aperto, a quel sole a picco, si sentiva sperduta; e nel teatro, se lo raccontava ieri uno del pochissimi che assistettero a quelle riprese, aveva un terrore quasi folle dell'obbiettivo, avrebbe dovuto offrirgli il volto e gli volgeva le spalle.

Finito il film, tutti scontenti. Il produttore non aveva avuto la minima concessione a qualsiasi sicuro «effetto»; il regista aveva dovuto costringersi a secondare, senza capirle, le vaghe e difficili aspirazioni della canuta e dolorosamente irreducibile signora; la signora, a ogni frammento che vedesse in proiezione, se ne disperava; e quando il film fu compiuto, e la signora se lo rivide per l'ennesima volta, scriveva poi a una amica. «Cenere ieri sera non mi faceva più schifo, ma bisognerebbe rifarlo». Però, tutti quei tormenti finirono rapidamente. Il film ebbe un dichiarato ammiratore: Giovanni Papini; ma parlato dinanzi al pubblico alla «belva», fu un sordo, immediato, silenzioso fiasco.

* *

Non poteva essere altrimenti. Come tessitura è tanto statico quanto sommario: tutto ciò che precede e segue le poche apparizioni della signora, è declamante mediocre, quasi risibile; e, in quei rari istanti, le più vere intenzioni dell'attrice non potevano allora essere capite se non da pochissimi. La stessa Duse lo aveva intuito: «Quel mio film è certo un abbozzo, ma, forse, è sopra un altro piano che altri del genere. La cosa che mi ha angosciata là dentro, fu che quei signori dell'Ambrosio volevano una riproduzione di vita. Invece io ho sempre cercato, in arte, una trasposizione. Forse vi è una parola, non visibile, ma pur trasparente, in quel film, per uno che sia iniziato alle visioni dell'anima».

Sia pure con pretese eccessive aveva ragione lei. In quegli anni, quando quel linguaggio mimico si divincola in centinaia di film con toni per lo più volgari, pur di giungere in qualche modo a rozzamente esprimersi, la Duse risolve quella quasi impossibile equazione in alcuni frammenti uno più squisito dell'altro. Sono pochi, fuggevoli istanti. Il suo volto lo si può scorgere in piena luce soltanto quattro volte, e mai in primo piano; altrimenti quasi tutto si risolve di fianco o di scorcio, il volto chino nell'ombra: e parecchie apparizioni sono soltanto di spalle. Ma quale composizione (è la vera parola). Atteggiamenti composti e raffinatissimi, e al tempo stesso semplici, quasi dimessi: ritmati da passaggi che hanno un loro segreto respiro, come l'inarcarsi di un dolente bassorilievo; e per poco che lo spettatore partecipi a quei momenti, e ne intuisca i presupposti drammatici, ne ha il conseguente sviluppo del tema in variazioni essenziali, umanissime e trasumanate. Aveva ragione lei, la bianca signora: non una riproduzione, ma una trasposizione di vita.

Mario Gromo

VIAGGIO ATTRAVERSO L'UNIONE SOVIETICA

«Posso leggere tutto»

Visita a due tipografie "clandestine„ del tempo zarista - Il controllo della stampa per l'interno e per l'estero
Solo pochissimi, ritenuti politicamente sicuri, sono autorizzati a sapere quello che avviene oltre i confini

(Dal nostro inviato speciale)

Tiflis, settembre.

A Tiflis, in un bel pomeriggio di sole, attraversando strade che mi sembravano familiari perchè potevano darmi l'illusione d'essere in qualche piccola città dell'Italia meridionale, andai a visitare una tipografia clandestina. Era la seconda che vedevo. L'altra, conosciuta nella cerchia dei congiurati col nome di una donna, semplicemente come via Nina, l'avevo visitata pochi giorni prima a Bucà, cacciandomi in una stradetta del vecchio quartiere cittadino. Sono notizie esatte; soltanto devo aggiungere che questo tipografie erano clandestine e segrete molti anni fa, nei tempi che precedettero la rivoluzione del 1917. Adesso sono due musei, nient'altro che luoghi di pellegrinaggio. Non mi son quasi accorto che il fondo d'un armadio a muro era mobile. Il padrone di casa si teneva in staviglio; ma bastava toglierle, alzare il primo ripiano di legno per trovarsi in stretto passaggio che conduceva ad un sotterraneo. Là sotto, e per parecchi anni sino al 1914, funzionò la tipografia: ancora si vedono il bancone del compositore, i barattoli dell'inchiostro, una macchina di quelle che si chiamano «piane», e bisognava farla girare a forza di braccia. Il sotterraneo era di fianco alla casa e sopra avevano costruito un deposito-stalla. L'occupava un cavallante, che aveva cura di tenervi ammucchiato molto fieno sul pavimento per attutire il rumore della macchina quando funzionava; ed anche vi custodiva un carro ed il cavallo. In apparenza trasportava verdura, nascondendovi sotto le copie fresche ed incendiarie dell'Iskra, il giornaletto che oggi, riprodotto in migliaia di esemplari fotografici, tutti i mesi arrivano clandestini a Tiflis, tutti i mesi sovietici mostrano al visitatore.

La tipografia che adesso visito a Tiflis appare più grande ed organizzata con maggiore astuzia. Ma fu scoperta dalla polizia e distrutta; anche la casa, se ho capito bene, venne bruciata per rappresaglia. «Il compagno Lenin — mi si dice — era allora in esilio, mandò suggerì in una lunga lettera come bisognava fare. Quanto lei vede è opera sua. Nel distanza di moltissimi anni, abbiamo ricostruita ogni cosa tale e quale». Trovandomi qualche anno fa in un vecchio e famoso caffè di Ginevra, mi indicarono il tavolo al quale Lenin era solito rimanere molte ore per giocare a scacchi o per leggere o per scrivere. Non ho la possibilità di confrontare le date; ma, al sentire quella notizia, con la fantasia subito immaginai Lenin nel tepore del caffè ginevrino, intento a mettere sulla carta le istruzioni per quei suoi compagni di Tiflis. Quel che aveva consigliato lo vedo adesso con i miei occhi.

Quarant'anni fa i rivoluzionari della Georgia disponevano di denaro e di pazienza; e, naturalmente, avevano molta e coraggio. Compravano un pezzo di terreno, che allora doveva essere ai margini della città, in una zona deserta. Vi costruivano una comoda casa e sotto vi scavavano un sotterraneo, che però non aveva nessuna diretta comunicazione con l'appartamento soprastante. La casa aveva anche un cortile; nel cortile fecero il pozzo per attingere l'acqua e lo coperano con una specie di capanno. Lì dentro, la prego. Il primo piano mi fa terrore. Preferirei, a questo, tornarmene nella solitudine. Mi metta dunque nell'ombra, mi tenga di scorcio...».

Aveva detto alla Signorelli: «Cinema e teatro sono due lingue diverse, non si può balbettarle confusamente. Mi dispiace che non sono più giovane, mi sarei messa con tutte le mie forze su questa nuova via». Ma ora, alla sua prima prova, lo sgomento s'accresce, non sa più come plasticamente risolvere questo o quel momento, vorrebbe che un violoncello continuamente sonasse nel teatro di posa, per aiutarla a «entrare» nella sua atmosfera «lirica». All'aperto, a quel sole a picco, si sentiva sperduta; e nel teatro, se lo raccontava ieri uno del pochissimi che assistettero a quelle riprese, aveva un terrore quasi folle dell'obbiettivo, avrebbe dovuto offrirgli il volto e gli volgeva le spalle.

Finito il film, tutti scontenti. Il produttore non aveva avuto la minima concessione a qualsiasi sicuro «effetto»; il regista aveva dovuto costringersi a secondare, senza capirle, le vaghe e difficili aspirazioni della canuta e dolorosamente irreducibile signora; la signora, a ogni frammento che vedesse in proiezione, se ne disperava; e quando il film fu compiuto, e la signora se lo rivide per l'ennesima volta, scriveva poi a una amica. «Cenere ieri sera non mi faceva più schifo, ma bisognerebbe rifarlo». Però, tutti quei tormenti finirono rapidamente. Il film ebbe un dichiarato ammiratore: Giovanni Papini; ma parlato dinanzi al pubblico alla «belva», fu un sordo, immediato, silenzioso fiasco.

* *

Non poteva essere altrimenti. Come tessitura è tanto statico quanto sommario: tutto ciò che precede e segue le poche apparizioni della signora, è declamante mediocre, quasi risibile; e, in quei rari istanti, le più vere intenzioni dell'attrice non potevano allora essere capite se non da pochissimi. La stessa Duse lo aveva intuito: «Quel mio film è certo un abbozzo, ma, forse, è sopra un altro piano che altri del genere. La cosa che mi ha angosciata là dentro, fu che quei signori dell'Ambrosio volevano una riproduzione di vita. Invece io ho sempre cercato, in arte, una trasposizione. Forse vi è una parola, non visibile, ma pur trasparente, in quel film, per uno che sia iniziato alle visioni dell'anima».

Sia pure con pretese eccessive aveva ragione lei. In quegli anni, quando quel linguaggio mimico si divincola in centinaia di film con toni per lo più volgari, pur di giungere in qualche modo a rozzamente esprimersi, la Duse risolve quella quasi impossibile equazione in alcuni frammenti uno più squisito dell'altro. Sono pochi, fuggevoli istanti. Il suo volto lo si può scorgere in piena luce soltanto quattro volte, e mai in primo piano; altrimenti quasi tutto si risolve di fianco o di scorcio, il volto chino nell'ombra: e parecchie apparizioni sono soltanto di spalle. Ma quale composizione (è la vera parola). Atteggiamenti composti e raffinatissimi, e al tempo stesso semplici, quasi dimessi: ritmati da passaggi che hanno un loro segreto respiro, come l'inarcarsi di un dolente bassorilievo; e per poco che lo spettatore partecipi a quei momenti, e ne intuisca i presupposti drammatici, ne ha il conseguente sviluppo del tema in variazioni essenziali, umanissime e trasumanate. Aveva ragione lei, la bianca signora: non una riproduzione, ma una trasposizione di vita.

Mario Gromo

La giovane amante depone contro l'assassino della moglie

Udienza a porte chiuse al processo di Cassino - Come Angela Pizzuti conobbe il Cellucci - Le vicende della loro relazione e un impegno davanti al notaio

Cassino, 4 settembre.

Armando Cellucci ha avuto quel che ha donato. Non era stato generoso con la donna che gli si concesse e che in fondo lo amò, aveva parlato di lei ai giudici con aria di sufficienza per non dire di disprezzo. Aveva accennato a certi «suoi trascorsi», a certi «amorazzi» e alla fine aveva lasciato l'offesa più sanguinosa per una donna: «Per me Angela Pizzuti non ha mai avuto alcun valore particolare. Era stata un passatempo tanto da non irritarmi il fatto che riceveva in casa di notte un altro uomo».

Angela Pizzuti stamane è venuta in udienza timida timida: e lo ha ricambiato con uguale moneta. E Armando invece di un'allicata s'è trovato di fronte, come d'altronde era prevedibile, una nemica. Una nemica decisa a tutto pur di vendicarsi di quanto il suo amante aveva detto sul suo conto ricordandogli dinanzi all'opinione pubblica quelle che erano state le sue responsabilità morali, le sue promesse, le sue parole. Per farlo non ha avuto bisogno di molta malignità: s'è limitata a narrare quel che le era capitato dal giorno in cui nella sua vita era entrato Armando Cellucci.

Bassina, bruna, intimidita di una celebrità che non le si addice, Angela Pizzuti potrebbe essere meglio definita come una donna insignificante. Ma Castello d'Alvito è un paesino, anzi una frazione di paese appollaiato sulla cima di un monte e gli echi del mondo con le loro sensazioni vi giungono quasi spenti. Certo è che Armando Cellucci per lei scrisse frasi d'amore.

Che si voleva sapere da Angela Pizzuti? Molte cose. Innanzi tutto se poteva essere stata la inconsapevole, involontaria causale di un delitto. Per chiederglielo i giudici hanno voluto che orecchie di estranei al processo non fossero presenti e le porte sono state chiuse. Poi hanno cominciato ad interrogare e sono trascorse numerose ore in questa indagine difficile, delicata. Angela ha tenuto testa a tutti con una certa energia, poi è crollata in un pianto dirotto.

Aveva sì e no diciassette anni quando conobbe Armando. Fu una conoscenza occasionale: ed un matrimonio. Lui era sposato, ma aveva una certa posizione sociale e per di più l'automobile. Due elementi questi ultimi positivi che bilanciarono a sufficienza l'altro, quello negativo? Armando cominciò a corteggiarla e insistette sino a quando non raggiunse il suo scopo. Loro rifugio fu un garage, ma il loro amore non fu tranquillo per lungo tempo. A Castello, ben presto se ne accorsero tutti e, quando il padre di lei lo seppe, lì un momento di gran burrasca. Ma tutto si acquetò abbastanza facilmente. Fu stesa una scrittura privata in cui il gerente postale dinanzi ad un notaio si impegnò a versare ogni mese cinque mila lire alla ragazza o meglio al padre della ragazza sino al giorno in cui non avesse trovato un marito. E come contropartita? L'impegno del vecchio a non denunciare il Cellucci per violenza carnale e corruzione di minorenne.

Presidente — Ma che mese le diceva Armando?

Pizzuti — Tante promesse. Che della moglie non si interessava più; che non avrei mai dovuto lasciarlo; che saremmo scappati all'estero.

Cellucci s'è alzato dal suo banco. «Non è vero, signor Presidente, era lei che mi proponeva di fuggire insieme».

Non è facile trovare la verità tra queste due versioni così contrastanti. Ma Angela, superata la timidezza iniziale, ha continuato a difendere la sua onorabilità e per farlo ha dovuto accusare. Ha spiegato che aveva cercato di resistere alle insistenze di lui; che gli aveva ricordato la presenza di sua moglie ma che Armando s'era limitato a scrollare le spalle; che lo aveva fatto riflettere sul quello che sarebbe accaduto; che infine aveva ceduto: «Le forze ad un certo momento non mi sorressero».

E' un discorso nient'affatto nuovo, come non è nuova l'amore. Ma della moglie, di eliminare la moglie, Armando ne aveva mai parlato con lei? Angela è saltata su come se l'avesse punta una vespa: «Mai, mai, signor Presidente, — ha spiegato e certo era sincera — io per quanto fossi legata al marito non ho mai odiato Cesidia. Anzi, quando seppi che Armando s'era rappacificato negli ultimi tempi con la moglie, mi fidanzai ufficialmente con un bravo giovane».

Gli accusatori erano soddisfatti ugualmente. La loro tesi è proprio questa: Armando Cellucci uccise quando si convinse che, per non perdere Angela, era assolutamente necessario sposarla.

E. G.

Montano in 50 minuti una casa prefabbricata

Londra, 4 settembre.

Dieci uomini sono riusciti oggi a mettere insieme nel termine di 50 minuti una casa prefabbricata di sei vani. Il tempo dato loro era di otto ore.

Alla fine la casa è stata visitata dal Ministro per i Lavori Pubblici, David Eccles. Ora è in attesa d'essere smontata di nuovo e di prendere la via del Canadà.

Si tratta di una casa coloniale costruita con legno scandinavo ed è la prima delle 28 che saranno esportate nel Dominion inglese. Consta di tre camere da letto, un salottino, una cucina, una stanza da bagno ed un ingresso.

Catturata in Svizzera la spia tedesca fuggita

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 4 settembre.

La spia tedesca Camillo Hichmann, che con lo stratagemma di farsi condurre da un dentista era riuscito a prendere la fuga lunedì scorso, è stato rimesso in gattabuia, dove, salvo un'amnistia, dovrebbe finire i suoi giorni.

Tutti i suoi tentativi per portarsi sulla riva del Reno e di qui rifugiarsi in Germania non sono valsi a niente, soprattutto per il fatto che oltre ad essere balbuziente non conosce i vari dialetti della Svizzera, per cui, specialmente nelle campagne, i contadini capiscono subito, anche se si parla tedesco, con chi hanno a che fare. Per tentare di avvicinarsi al lago di Costanza, riposandosi la notte nelle foreste, aveva rubato una bicicletta; sconosciuto, non conoscendo le strade e con la paura di essere riacchiappato ad ogni momento, si era spesso allontanato anzichè avvicinarsi alla mèta prefissasi.

Mercoledì sera domandò a un contadino se gli permetteva di pernottare nel suo pagliaio; ma fu in una rovina, poichè quest'ultimo si insospettì e avvisò la polizia, che, sopraggiunta poco dopo, poteva trarlo nuovamente in arresto.

l. f.

Esperimento disgraziato

In uno dei primi giorni in cui mi trovavo a Mosca, ebbi occasione d'accompagnarmi con un giovane. Di sua iniziativa e quasi con aria spavalda mi disse che leggeva riviste straniere. Domandandogli quali fossero, mi precisò: «Leggo America». Mi trattenni (dico così perchè da un mese non si stampa più) d'una rivista che l'Ambasciata americana pubblicava allora a Mosca, in cambio di una rivista che i sovietici stampano a New York. Risultò un esperimento disgraziato e già da un pezzo l'avevano copito gli inglesi, che mi dissero due anni fa di far uscire una loro rivista, intitolata L'alleato britannico. Costoro persino nel modo di chiamare la loro rivista avevano impiastrato, male l'impressi che doveva far conoscere ai sovietici la vita inglese e gli americani non fecero di meglio, soltanto realizzarono più a lungo. Alla fine capirono che era fatica inutile e denaro sprecato. Difficilmente nei chioschi di Mosca si poteva comperare Amerika; in quanto alle edicole delle altre città, nemmeno veniva distribuita.

Da un mese a questa parte il cittadino sovietico non può leggere più nulla che non sia stampato dall'autorità del partito o del governo; ed anche quello che si è stampato negli anni passati non sempre può essere letto. Un giorno andai a visitare la biblioteca Lenin di Mosca, una fra le più grandi del mondo; nei suoi scaffali, lunghi 280 chilometri, custodisce quindici milioni di libri. Fui accolto con gentilezza, mi mostrarono molte cose, trascorsi una mattinata in luoghi cordiali e pareva d'essere nel ventre d'un mostro che aveva inghiottito milioni e milioni di libri. Sapendomi italiano mi fecero vedere una bella raccolta di prime edizioni di Giordano Bruno e anche due suoi manoscritti, di cui uno ancora inedito. Alla fine della visita domandai se i libri che avevo visto erano dati in lettura dal primo all'ultimo, senza nessuna eccezione. «Certo», mi fu risposto. Allora domandai se, per esempio, davano in lettura a tutti anche i libri di Trotzchi od alcune edizioni della Storia del partito comunista bolscevico, di cui so proibita la vendita e la circolazione. Con naturalezza, senza un attimo di titubanza, mi fu ripetuto: «Certo».

Lettori "dispensati„

La risposta è bugiarda soltanto in parte. Dovevo poi sapere che nell'Unione Sovietica ci sono gli autorizzati a leggere quel che vogliono ed a costare la biblioteca Lenin lascia prendere anche i volumi di Trotzchi e tutto quanto è proibito agli altri. Si tratta d'una cosa curiosa, ma non molto strana ed è come se da noi un cattolico osservante abbia avuto dal proprio vescovo la dispensa e quindi con l'animo in pace possa leggere i libri messi all'Indice dal Sant'Uffizio. In varie occasioni ho visto che davvero esiste tale categoria di «dispensati» ed è composta da uomini che per funzioni burocratiche o perchè ritenuti politicamente sicuri, sono ufficialmente autorizzati a «leggere tutto». Ad una conferenza, una sera, ascoltai quanto diceva lo scrittore sovietico Lukin intorno agli ultimi premi letterari francesi. Li aveva letti con attenzione ed a quegli ascoltatori, per lo più studenti universitari, pareva consigliasse di non perdere tempo con simili opere di scarso valore. Più a lungo parlò di Julien Gracq, che anch'io sebbene per altri motivi giudico mediocre romanziere, buono per meravigliare in provincia letterarie, ma al quale toccò l'ultimo premio Goncourt. Egli ci disse che Gracq aveva scelto come protagonista del suo racconto un provocatore, un uomo che crede inevitabile la guerra, un essere abbietto: «Ecco che cosa premia la borghesia francese», finì con l'esclamare.

In un'altra occasione feci una diversa esperienza. Durante un viaggio ebbi la fortuna di conoscere uno scrittore sovietico. Era di carattere gioviale ed ottimo parlatore. Gli domandai quale sorte era toccata a certi autori che noi riteniamo caduti in disgrazia per motivi politici. Gli dissi: «Perchè Pasternak non scrive più?». Mi rispose: «Perchè come poeta è finito. Adesso fa soltanto traduzioni di classici inglesi». Gli dissi: «Perchè Olesha è scomparso?». Mi rispose: «Non è scomparso. Soltanto è diventato un ubriacone e non ce la fa più a scrivere. Lo conosco bene». Poi fu lui ad interrogarmi sull'attività di certi scrittori occidentali da un pezzo proibiti nell'Unione Sovietica e quando vidi che si interessava ad un libro americano stampato l'anno scorso, mi azzardai di dirgli che poteva mandarglielo. Ed aggiunsi: «Se non è imbarazzante per lei riceverlo». Mi sorrise amichevolmente, rispondendo: «Oh, se lo mandi pure, lo sono un uomo sovietico conosciuto».

Interpretai che anch'egli, come Lukin, era «autorizzato» a leggere. Non so quanti possono essere a godere d'un simile privilegio in tutta l'Unione Sovietica e che formano una specie di cerchio d'iniziati ammessi a conoscere cose tenute segrete agli altri. Saranno cinquemila, saranno forse diecimila tra grandi politici, diplomatici, scrittori, giornalisti di primo piano, scienziati ed accademici. Se sto a questi miei calcoli, vedo che soltanto un sovietico per ogni ventimila suoi compatrioti può sapere quel che avviene oltre i confini del suo Paese, quel che si dice o si pensa o si scrive nel resto del mondo, le cose belle ed il marcio, il buono e le stupidaggini della nostra vita. Gli altri non sono autorizzati a saperlo. Gli altri leggono in Pravda, che è l'organo del partito e le Izvestia che è l'organo del governo, oppure un giornale del pomeriggio, Vetcernaya Moskvà, che vuol dire Mosca-Sera. Ma qui in faccenda si complica ancora di più. I primi due quotidiani si possono spedire all'estero, ed infatti si trovano in vendita a Roma ed a Parigi, a Londra, a Bruxelles ed altrove; al contrario Mosca-Sera è ad uso interno, non può essere mandato fuori dell'Unione Sovietica. Così i sovietici dopo d'aver detto che ci sono cose non leggibili dai loro compatrioti, hanno anche stabilito che ve ne sono altre non leggibili da chi è straniero.

Enrico Emanuelli

E' morta a 71 anno l'ex-cantante Estelle Karenina

New York, 4 settembre.

E' deceduta oggi all'età di 71 anni Esther Horowitz Cooper, noto ex-mezzo soprano che cantava sotto il pseudonimo di Estelle Karenina. L'artista, di origine russa aveva ottenuto grandiosi successi nei più famosi teatri del mondo.

La parte di Giuda

Un film spagnolo di Iquino

(Da uno dei nostri inviati)

Venezia, 4 settembre.

In un villaggio della Spagna si rappresenta ogni anno — ed è un gran fatto — la Passione di Nostro Signore. Da sempre la parte di Giuda è affidata all'attore più esperto, e da un pezzo essa tocca a un certo Mariano. Costui è malvisto da tutti, non perchè «fa» Giuda, ma perchè «ha» del Giuda. E' avaro, invidioso, senza carità perseguita i debitori sino al suicidio, truffa e spoglia i parenti, lo stesso fratello. E con questo, seccato di fare la parte di Giuda, aspira a quella sublime del Cristo, che scelleratamente ottiene in prova, facendo incappare di furto la degna persona a cui era da tempo affidata.

Ma la riuscita è fredda, non possedendo egli il «segreto» per sostenere quella parte. Tracollato dalla sua passione di filodrammatico, la sola cosa buona che ha, Mariano ricerca questo «segreto», intende che è la purezza del cuore e la benevolenza degli uomini, si propone di cambiare, incominciando a fare qualcosina di buono: dà respiro ai debitori, carezze e chiacchere ai ragazzi, sorrisi ai passanti: e via via che migliora nella condotta di vita, migliora anche il rendimento della parte. Ma alle radici non si sente di andare e vorrebbe stabilire un compromesso fra il nuovo e il vecchio «io». Un assurdo: e infatti trascinato dalla logica della redenzione, Mariano dovrà pubblicamente confessare i suoi molti e gravi peccati, ne subirà le conseguenze, affronterà il martirio; e quando la rappresentazione culminerà col Calvario, il suo personaggio avrà la suprema intonazione, quel Calvario sarà anche il suo, e si conc

DOMANI INAUGURAZIONE

La Mostra a Biella delle truppe alpine

Presiederà all'apertura il ministro della difesa Pacciardi - Come sono allestite le sale

(Nostro servizio particolare)

Biella, 4 settembre.

Pare quasi un controsenso che proprio Biella, culla di quel generale Lamarmora che creò i bersaglieri, si sia assunto l'incarico di ordinare una mostra esaltante il sacrificio delle truppe alpine dal 1872, anno in cui sorsero ad opera del cassanese generale Perrucchetti, ai giorni nostri. In realtà almeno uno dei componenti di ognuna delle famiglie biellesi ha nel passato o nel presente rivestito la divisa delle mostrine verdi, nè si dimentichi che biellesi erano Quintino e Vittorio Sella, fondatore il primo del Club Alpino Italiano (alla cui scuola si sono formate tante valorose penne nere), insuperato cantore delle montagne di tutto il mondo il secondo, che sul morire del secolo scorso, si avvalse dell'allora stupefacente invenzione della camera oscura per ritrarre fotograficamente suggestive visioni alpine.

Il corridoio "Degli eroi,,

L'idea della mostra delle truppe alpine è partita dalla sezione cittadina dell'Associazione Nazionale Alpini, che intendeva celebrare nel più degno dei modi il 30° anniversario della sua fondazione. E' tale l'entusiasmo con cui comandi militari, associazioni di Corpo, congiunti di caduti ed esponenti nere hanno risposto all'appello lanciato dal presidente, capitano Mario Balocco, che nasce immediata la convinzione che l'allestimento di una rassegna delle imprese compiute dagli alpini su tutti i fronti fosse addirittura una necessità sentita da tutti coloro che appartennero o ancora appartengono al glorioso Corpo. Per circa due mesi giunse con ritmo incessante un eterogeneo materiale di incalcolabile valore documentario e storico, che ora, sotto la guida degli architetti Nicola e Leonardo Mosso — padre e figlio — autori del progetto della mostra, viene razionalmente distribuito sulle graticciate erette nella palestra e nel sotterraneo dell'ex-casa della Gil, rivelatasi ideale per ospitare una rassegna del genere.

Il pubblico non verrà abbandonato a se stesso, ma dovrà compiere un percorso obbligato, con il duplice scopo di evitare confusione e presentare cronologicamente e in sintesi la storia e le gesta delle varie specialità del Corpo. Soprattutto si è evitato che la Mostra si risolvesse in una monotona noiosa esposizione di fotografie e cimeli distribuiti senza alcun criterio. Nella palestra sono stati svolti i temi «Storia degli alpini nel tempo e nello spazio», «Evoluzione tecnica degli alpini», «Aspetti ideali, eroici, patriottici e religiosi delle fiamme verdi» e infine «Gli alpini nell'arte».

Nei sotterranei è stata invece sistemata la parte più suggestiva della Mostra; un lungo corridoio chiamato «degli eroi», alle cui pareti sono state esposte le fotografie dei duecento e più alpini decorati di medaglia d'oro, condurrà i visitatori al Sacrario: su un fondo raffigurante il capo del Cristo così come appare nella Santa Sindone, spiccheranno tre rudimentali croci ricavate dalle canne di vecchi fucili conservati nel cimitero di Rodipuglia. Alle pareti, lungo i tre lati, indumenti che indossavano alcune fra la più significative figure di alpini al momento del loro sacrificio. Sarà tra l'altro esposto il cappello del generale Cantore, recante il foro del proiettile che sulle Tofane attraversò la fronte del pluridecorato fra i comandanti sloveno dagli alpini e simbolo di dedizione alla patria. Il concetto che è il sacrario a dar luce alla Mostra sarà realizzato mediante l'installazione nel Sacrario stesso di alcuni riflettori, la cui luce piovera poi nel resto del sotterraneo. All'aperto, su un ampio piazzale antistante l'edificio, troverà infine posto l'equipaggiamento in dotazione alle truppe di montagna.

Buona parte del materiale documentario è rappresentato da fotografie, molte delle quali sono di una drammaticità sconcertante. Fra le più significative, quella destinata a tramandare l'episodio di cui furono protagonisti nella campagna di Grecia gli alpini del 1 reggimento: caduto sul campo il loro colonnello, essi continuarono l'avanzata nella neve facendo precedere la colonna dalla salma del comandante adagiata su una barella improvvisata. Numerose sono anche le armi antiche e moderne, fra cui i quattro cannoni che aprirono fino all'esaurimento delle munizioni nell'infausta battaglia di Adua (1896), e le bocche da fuoco che nel 1747, sul colle dell'Assietta, determinarono la sconfitta delle truppe francesi ad opera dei montanari del generale Bricherasio, progenitori degli attuali alpini.

La questione delle bandiere

I comandi militari, come s'è detto, hanno dato ogni possibile aiuto, inviando persino quindici alpini, che in questi giorni si sono dimostrati di validissimo aiuto agli organizzatori.

Non altrettanto si può dire di taluni ambienti burocratici della Capitale: se è pur vero che i Ministeri delle Poste e delle Trasporti hanno concesso rispettivamente l'emissione di un francobollo commemorativo e la riduzione del 25 per cento sulle ferrovie dello Stato, altri enti hanno negato la concessione delle bandiere dei reggimenti Alpini che combatterono nella guerra 1915-1918, lasciando chiaramente intendere che il veto era determinato dal fatto che i vessilli recano, logicamente, lo stemma della Casa Savoia, e pertanto la loro esposizione al pubblico è anacronistica in tempo di Repubblica. L'allestimento della mostra è ormai alle sue ultime battute. Sabato pomeriggio la inaugurerà il ministro della Difesa, Randolfo Pacciardi; il prossimo 25 settembre la chiuderà ufficialmente il Capo dello Stato, Luigi Einaudi.

m.

Altre due gravi disgrazie sulle strade del Ferrarese

Ferrara, 4 settembre.

Una recente statistica del Ministero dei L.L. P.P. ha messo in rilievo che le strade statali Porrettana ed Adriatica sono due arterie nazionali che dal 1939 ad oggi hanno avuto un aumento di traffico (P.P.) a circa il 300%, e come tale intensità provochi purtroppo numerosi incidenti di strada.

Un altro caso mortale si è verificato questa sera alle 18,30 a Pontelagoscuro. Vincenzo Fabbri di 18 anni, da Marrara, uscito da uno zuccherificio di Pontelagoscuro stava per portarsi sulla pista ciclistica posta dall'altra parte dell'Adriatica, ma avendo la visibilità impedita da una autocorriera che stava sopraccaricando alla sua destra, non si preoccupava se altri veicoli venissero dalla parte opposta. Per questa sua trascuratezza il giovane andava a finire contro un autocarro targato Padova e pilotato da Leone Zucchini, da Anguillara Veneta.

L'autista accorreva cercava di frenare, ma la ruota posteriore sinistra dell'autocarro passava sulla testa del giovane schiacciandogliela.

Due ragazzi che montavano uno stesso motocarrozzetta, uscendo da una stradà laterale sono andati a cozzare nei pressi di Bosaro contro un'automobile che viaggiava sulla Ferrara-Copparo. Nell'urto violentissimo la moglie Maria Foltranieri, di 36 anni, riportava la frattura della base cranica, e il marito, Angelo De Paoli, pure di 36 anni, ha riportato ferite varie.

Due furono gli assassini del noto medico romano

Arrestato ieri l'esecutore materiale del delitto: un falegname 19enne - La cinica confessione - Il crimine venne premeditato

Roma, 4 settembre.

«Sì, c'ero anch'io con Salvatore in Viale Gorizia», ha confessato cinicamente il 19enne Fernando Lisandri non appena è stato introdotto nelle prime ore di stamani nell'ufficio del capo della Squadra Mobile. Poi ha detto tutto, ha parlato a lungo senza un velo di commozione, senza un'ombra di pentimento per l'orrendo delitto [illegible].

Si è verificato così, al termine delle indagini per l'uccisione del dott. Caucci il clamoroso colpo di scena.

Nonostante la prima confessione del giovane Salvatore Lazzari, il quale, come si ricorderà, dichiarò di essere l'unico colpevole della morte del dermosifilopata, la polizia sospettò che il fatto non si fosse svolto esattamente in quella maniera. Il giovane falegname aveva affermato di non aver avuto intenzione di uccidere, ma vari elementi inducevano gli investigatori a credere il contrario; ad avvalorare la tesi della premeditazione stava, infatti, il falso nome dato dal Lazzari al medico per fissare l'appuntamento per la visita, gli occhiali da lui inforcati per evitare eventuali riconoscimenti mentre saliva le scale delle stabile di Viale Gorizia e da lui perduti durante la colluttazione con il medico.

Tutte ciò dimostra che i due erano decisi a commettere il furto ad ogni costo. Per questo e per poter più facilmente rintracciare i ricettatori della refurtiva, la polizia chiese alla procura che il Lazzari venisse di nuovo messo a disposizione della Squadra mobile. Durante questa fase delle indagini si è avuta appunto la conferma dei sospetti nutriti dal Questore e dai suoi più diretti collaboratori. Tratti in arresto i due ricettatori, Cesare e Domenico Trezza, padre e figlio che agivano nei pressi di piazza Dante, essi affermarono di essere stati avvicinati da due giovani che offrirono loro alcuni oggetti evidentemente rubati: un anello ed una spilla d'oro ed un orologio di metallo comune per i quali pagarono rispettivamente 11.000, 1300 e 2.000 lire.

Si veniva poi a sapere che il compagno del Lazzari era un certo Fernando Lisandri, un ragazzo che lavorava anch'esso nel laboratorio di falegnameria in Trastevere. Dopo lunghi appostamenti eseguiti personalmente dai funzionari della nostra questura si è giunti stamane all'arresto del complice e dell'esecutore ma-

Ferdinando Lisandri

teriale del delitto, il dott. Magliozzi, dirigente della Mobile che si trovava nei pressi dell'abitazione del padre del Lisandri, con il quale conviveva, decideva, ad un certo momento, di irrompere nella stanzetta all'ultimo piano dello stabile n. 174 di via Alessandria. In uno dei due letti vi stava dormendo il giovane. Svegliato di soprassalto il Lisandri non opponeva alcuna resistenza: «Ho capito», diceva mentre si vestiva per iniziare la lunga espiazione del suo tremendo delitto.

Poi l'interrogatorio dinanzi al capo della Mobile, più tardi dinanzi al questore in persona. La sua confessione è stata, come abbiamo detto, ampia. Ha avuto lui l'idea di compiere il furto in casa del dott. Caucci ma solo dietro l'istigazione del Lazzari il quale gli aveva chiesto di voler fare qualche sbaum colpo». Entrarono nell'appartamento alle 17 e ne uscirono solo alle 18,05. Mentre il dermosifilopata, dopo aver visitato il Lazzari, stava compilando la ricetta, costui lo assalì alle spalle. Il vecchio seppure malato e privo di energia oppose una certa resistenza tanto che il giovane delinquente chiese aiuto al complice.

Il Lisandri colpì ripetutamente all'addome e al volto con calci e pugni finchè il povero medico cadde a terra, poi dietro consiglio del Lazzari afferrò una mazza di ferro rivestita di cuoio e con quella sferrò un tremendo colpo alla testa. Poi i due lo legarono e lo imbavagliarono con un asciugamano: compiuto il misero furto pria di uscire dall'appartamento constatarono che il dott. Caucci era ormai cadavere. Il Lazzari seppe dire solo: «Chi se ne frega». Ancora una volta egli doveva dimostrare un cinismo e una freddezza, dinanzi alla quale pure i funzionari della nostra questura sono rimasti impressionati.

g. f.

BORSE

Su un motivo centrale di facile distensione, che ha creato un'atmosfera di sostenutezza ancora superiore alla realizzazione tecnica, si è inserita una ripresa vivace che ha investito su Acque Potabili, Linoleum, Montepoli, Monte Amiata, Reni Stabili, Risanamento Napoli, tutte avviate in linea superiore ad esercizi. Alcuni di questi elementi in questa ed a ambientata su un fondo fraudamentale, confermando il declino sia finale marzo di gennaio. Particolarmente migliori gli elettrici. Irregolare e nervoso il regime di mercato. Tibidi di Stato stazionari. Dopo lunga infruttuosità interessato da ribassi e sempre vivaci, poi bensì da mancanze contrazioni.

	3	4		5	4
Beni-02	65 —	65 —	Rend. (1930	1477	
Beni3½	67 60	67 675	Tor.N.	91 —	91 —
» i. n.	87 70	87 60	Meligni	23 375	23 75
Beni3½	78 50	76 50	Sip	1314	1327
» i. n.	78 50	76 60	Terni	244 50	247 —
Beni5%	96 70	96 70	P.C.E.	470 50	472 50
» i. n.	98 60	96 80	Unes	467 —	466 —
Beni5%	94 50	94 50	Stet	2933	2965
» i. n.	94 50	94 50	Edis	2350	2350
Beni3½	74 55	74 55	Vizzola	2500	2500
» aumor	73 60	73 60	Marcelli	630 —	630 —
» i. n.	74 65	74 65	Fiat	482 —	482 —
» aumor	73 70	73 70	Savigl.	— —	— —
Beni5%	95 85	95 85	Nebiolo	10 75	10 75
» i. n.	95 95	95 95	Ansel	125 50	125 50
Beni 5%	99 85	99 80	Mecan.	600 —	600 —
» 60	99 05	99 05	Comid.	598 —	598 —
» 60	99 70	99 70	Viva	130 —	131 —
Fer3½	86 —	86 —	Arsenid	100 —	100 —
Beni5%	88 65	88 65	Vinicola	1680	1700
Beni5%	100 —	100 —	Chiati.	2310	2340
Beni5%	98 75	98 75	Cir	1757	1760
Beni5%	95 75	95 75	Selezg.	455 —	450 —
Beni5%	212 —	212 —	Avio	163 —	163 —
Beni5%	94 —	94 —	Rum.e	67 50	67 75
Tor5%	96 —	96 50	SM.gnol	2640	2663
» 5% 37	87 —	87 —	Bastini	1011	1013
» 5% 37	87 —	87 —	Zucch.	990 —	970 —
5 Pasto	91 —	91 —	Unica	63 —	62 —
» 4%	95 —	95 —	Cart.it.	3600	3600
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	6750	6720
i. Nap.	93 —	93 —	Perelli	17.950	17.050
Beni3½	93 —	93 —	Cem.P.	1035	1021
» 7,50	30 25	30 25	M.A.I.	14.200	14.500
» 7,549	29 —	29 —	Gabbia	81 —	82 —
Fior5%	100 —	100 —	Valdor.	3760	3760
» 6%	93 —	93 25	Mer.R.	1055	1053
Per.5	86 50	86 50	Sade	1020	1025
» 6%	94 75	94 75	Fornir	235 —	235 —
Cred7%	104 20	104 40	Gem	320 —	320 —
Magn7	96 75	96 75	Wool.	143 —	141 50
Elet7%	100 75	100 75	Parom.	500 —	510 —
Elet7%	93 50	93 50	Ciderd.	340 —	330 —
Cant7	93 75	93 75	Pirelli	1070	1082
Sav.7%	25 —	25 —	SaRe	1057	1066
Wmil.7	80 —	79 50	Lig.gas	1730	1816
Prest6	83 80	83 60	Talos	14.800	14.800
Cant7	103 —	100 75	Borgos	13.000	13.100
Lodo6	95 50	95 50	Calcer	600 —	645 —
Viac6	92 —	92 —	Fisac	305 —	305 —
Cat.6	97 —	97 —	Lanza	2880	2890
Sopod6	96 50	96 75	Rimasc.	2440	2720
Tomo 6	94 —	94 50	Ass.P.	3880	3974
Tels 6	95 —	95 —	Fiorio	18 —	18 —
Per7 2	89 —	88 —	Bonifi.	7050	17215
Elet6%	92 25	92 75	Sios	14.250	14.400
B.Com.	6470	6695	Gnom	6.00	6750
» Toro	6000	6000	Elbrest	246 50	244 50
Medit.	4700	4765	—	—	—

Cambi odierni (per l'esportazione): New York 624,85; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute rilevati a Roma: Borsa: sterlina ogo 1750,1000; dollaro carta 626,641; francia svizzera 149,150; franco francese 153,153; oro fino 795,805; argento 16,50-18.

FALLIMENTI. — Ivrea - Nicoletti Antonio, commercio pollame, Villareggio, aemi 3 settembre; curat. Re Regis, verif. 20 ottobre; giud. Depaoli.

Oggi a Monza le prove del Gran Premio d'Italia

Milano, 4 settembre.

Domani avranno inizio all'Autodromo di Monza gli allenamenti ufficiali per il 23.o Gran Premio automobilistico d'Italia, che si svolgerà domenica prossima 7 settembre con inizio alle ore 15. Le prove ufficiali sono in programma per domani e sabato dalle 15 alle 18. Il regolamento prescrive che ciascun corridore, per essere ammesso al Gran Premio, dovrà partecipare ad entrambe le giornate d'allenamento e compiere almeno tre giri domani e tre giri sabato, e cinque giri complessivamente nei due giorni.

In mattina si allenerannno i piloti iscritti alla Coppa Inter-Europa, corsa per macchine di tipo «Gran turismo internazionale», la partenza alla «Coppa Inter-Europa» verrà data alle ore 9 di domenica.

Per domani è attesa all'Autodromo la squadra Ferrari, i cui piloti Ascari, Farina, Taruffi, Villoresi e Sielen hanno ricevuto l'invito di trovarsi sul posto per le prove alle ore 15. Domani verrà nuovamente sperimentata la nuova Castalia 2000 cmc. con motore B.P.M. affidata a Franco Rol.

Al Gran Premio d'Italia sono iscritti 25 piloti; soltanto 24 verranno ammessi alla corsa di domenica, i più veloci. Inoltre a ciascun concorrente gli allenamenti, consentiranno i primi di questo e di cinquanta mila lire per i due migliori risultati.

L'attesa maggiore è per il duello Ascari-Farina nella corsa di domenica. L'asso torinese detiene il record della pista di Monza, per aver fatto della «formula due» fino a 2 litri senza compressore, fino a 4500 cmc. con compressore, ma per auto della «formula uno» fino a 1500 cmc. con compressore, e fino a 4500 cmc. senza compressore).

Il Gran Premio d'Italia è per auto della «formula due» e dovranno essere percorsi 80 giri il giro del circuito è lungo chilometri 6,3907.

I records di Farina sono: formula uno: 1'56"5 in alla media oraria di km. 194,878 con auto Alfa 1500 con compressore; formula due: 2'2"5 alla media oraria di km. 179,430 sempre Ferrari ma 1497 senza compressore).

Farina, intervistato ancora sull'eventualità di un suo ritiro dalle corse a cominciare dal prossimo anno, ha nuovamente smentito tale possibilità, asserendo che non è escluso che egli si trasferisca all'estero.

Coppi a Strasburgo in una riunione su pista

Parigi, 4 settembre.

Fausto Coppi farà la sua riapparizione sulle piste di Francia il 13 settembre prossimo correndo a Strasburgo. Agli organizzatori egli ha confermato oggi stesso che sarà certamente presente. Coppi, che correrà in compagnia di Robet, Gominiani, Robic, e altri campioni del Tour, ha un programma assai nutrito per il mese di settembre, nel corso del quale egli sarà impegnato nelle seguenti riunioni: 13 a Strasburgo, 14 a Algrange (Alsazia), 15 a Montauban (Garonna), 18 a Auch (Gers), 22 a Pont-Aven (Bretagna), 24 a Barcellona (Spagna), 25 a Dax (Pirenei), 26 a Bajonne (Pirenei), 27 a Montauban (Garonna), 28 a Lione, 29 a Vayrac (Gironde).

Una sola data Fausto Coppi ha voluto aver libera, quella del 21 settembre; e questo con la speranza di poterci allenare nel classico Gran Premio delle Nazioni a cronometro.

Due vincitori a Roma in una corsa ciclistica

Roma, 4 settembre.

Una ottima soluzione ha avuto l'odierna corsa ciclistica per dilettanti, il «Giro del Lago di Bolsena» nella volata finale dei corridori hanno battuto contemporaneamente il traguardo. Questa almeno è stata l'impressione della giuria. Non essendo stata presa la fotografia della volata, i due corridori — Trapè Arvelio ed Emilio Conti — venivano proclamati vincitori, alla pari.

Defilippis e Minardi vincono al Vigorelli

Milano, 4 settembre.

Settemila persone stanera al Vigorelli hanno assistito alla riunione ciclistica, alla quale ha partecipato anche il campione mondiale su strada, Müller (Germania).

Ecco i risultati: Velocità allievi, finale: 1. Piacentini 13"2. Velocità Italia-Australia: le prove sono state vinte da Meckridge 11"7, Sacchi 12"2; Sacchi 13"5; Sacchi 13"1; Meckridge 13"6 classifica finale 1. Sacchi 11 punti, 2 Meckridge 10.

Omnium internazionale a coppie: classifica finale: 1 Magni-Terzani, punti 27; 2. Alberi-Ricordi 20; 3. Müller-Van Sloenbergen 20; 4. Petrucci-Bevilacqua 3.

Omnium, dilettanti: classifica finale: 1. Squadra R. (Campana, Ghidini, Bruni, Pinarello) punti 28.

Eliminatoria professionisti: 1) Zanazzi in 6'23"; 2) Leoni Adolfo; 3) Casola.

Americana internazionale km. 40: 1) Defilippis-Minardi; 2) Martali-Van Sloenbergen 29; 3) Conte-Casola, 21; 4) Müller-Heerman 19; 5) Magni-Terzani 19.

Starter di eccezione Fausto Coppi.

La B.R.M. è in vendita ma vuole acquirenti inglesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 4 settembre.

La B.R.M., la fabbrica di automobili da corsa inglese che fu organizzata quattro anni fa «allo scopo di strappare all'Italia il dominio assoluto delle piste automobilistiche» è stata oggi offerta in vendita. La getrà acquistare solamente un cittadino britannico, il quale, però, non avrà diritto di usare la sigla B.R.M. La ditta che viene offerta in vendita consiste, in realtà, in tre automobili da corsa che sono costate complessivamente circa 300 mila sterline e l'officina.

La decisione è stata presa per due motivi: primo: perchè le automobili erano state studiate per una formula ormai superata; secondo: per mancanza di fondi. Gli undici sottoscrittori privati delle loro poco soddisfacenti di queste macchine a 16 cilindri, si erano ritirati negli ultimi tempi e solo quattro, i quali avevano contribuito con una sterlina ciascuno, E' queste quattromila sterline costituiranno il magro attivo in cassa. La B.R.M. prenderà ufficialmente parte a due gare: il 27 settembre Reg Parnell sarà al volante di una di queste macchine al circuito di Goodwood e l'11 ottobre essa correrà in Scozia a Charterhall.

Se entro un mese non sarà stata ricevuta nessuna offerta la ditta verrà messa in liquidazione. Le automobili erano state costruite con la collaborazione di circa 100 ditte interessate alla florente industria automobilistica britannica.

r. a.

Formazione del Milan per l'incontro con la Juventus

Milano, 4 settembre.

(c.) - I calciatori del Milan hanno compiuto oggi la preparazione settimanale, curando un leggero allenamento atletico nel quale si sono anche accertate le buone condizioni fisiche di Frignani e di Annovazzi. Dell'ala sinistra dato per certa la presenza nell'incontro amichevole di sabato con la Juventus allo stadio di San Siro. Invece per Annovazzi rimane qualche dubbio.

Il direttore tecnico Rustni ha annunciato questa formazione: Buffoni; Silvestri, Pedroni; Annovazzi (Colio I), Tognon, Beraldo; Burini, Green, Nordahl, Liedholm, Frignani.

Giocatori di base-ball squalificati a vita

Milano, 4 settembre.

La Commissione tecnica federale della Federazione italiana baseball, in merito alla partita Lazio-Nettuno del 24 agosto '52 ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari a carico di giocatori del Nettuno: Mc Garrity, squalificato a vita perchè passato a vie di fatto contro l'arbitro provocando il concorso di propri giocatori, Jimmy del Solo, squilano, squalificato a vita per vie di fatto contro l'arbitro e con un giocatore avversario al termine dell'incontro; Camoso Fausto, giocatore, squalificato sino al dicembre '53 per aver colpito un giocatore avversario; Benedetti Demetrio, squalificato per una giornata di campionato da scontarsi il 7 settembre, perchè espulso per minacce all'arbitro; inoltre la Commissione tecnica ha inflitto al «Nettuno» una multa di lire 80 mila per il comportamento dei giocatori Marcucci, Macri e Garanciari.

Bergamo e Sabbatella in contrasto con la Sampdoria

Genova, 4 settembre.

Continua la preparazione delle squadre cittadine per l'incontro che le metterà di fronte domenica prossima a Marassi per la Coppa Cassano. La Sampdoria questa mattina è stata di scena sul campo di via Dei Piano, assenti Bergamo e Sabbatella: il primo, giunto alle voci correnti, avrebbe preso stamane il treno per il Piemonte recandosi a Biella dove ha la sua residenza abituale; mentre Sabbatella si è tenuto lontano dagli allenamenti. I due giuocatori sono in disaccordo con la Sampdoria per la questione del premio di presenza. L'allenatore Puricelli ha fatto disputare gli blu cercinati due tempi opponendoli ad una compagine di riserve. La squadra si è schierata nella formazione ritenuta compatibilmente con le note assenze, e cioè: Moro; Padoath, Ballico; Operto, Fommei, Cescia; Galassi, Bassetto, Arce, Gei, Gotti.

Il Genoa ha disputato oggi una partita amichevole a Pontedecimo con la squadra locale. E' rientrato per l'occasione Guaita, reputato è prevedibile che domenica prossima i rossoblu scenderanno in campo nella seguente formazione: Franzoni; Guaita, Berrettini; Melandri, Catani, Grimaldo; Frosi, Praviano, Perai, Chiumento, Balsemin.

Pattinatori al Valentino

Nel salone centrale del palazzo di Torino-Esposizioni hanno avuto luogo ieri sera i campionati di pienissimi di corsa su pattini a rotelle. Si è svolta per prima la gara dei 500 metri vinta con facilità da Cech (Soc. Avventure Torino) in 46"3 alla media notevolissima di km. 38,6. Secondo si è classificato Bosio (Soc. Avventure Torino) in 47"3. Nella gara successiva, sulla distanza di m. 3000, Cech è stato battuto sul filo d'arrivo da Scatz (Alessandria).

Ma concludere la manifestazione in corsa dei m. 10.000, nella quale Bozzetti (Sempre Torino) è nettamente superato in 16'36"4 alla media di km. 36,361. Più di 1500 spettatori hanno assistito all'interessante riunione.

Particolarmente applaudita è stata l'eliminazione femminile sui 2500 metri, dove ad è classificata prima la giovanissima Edda Biancon, dell'Hermes.

Fausto Coppi partirà domattina per recarsi a Bologna, dove gli sarà inita l'ingaggiatura alla spalla. Egli intende partecipare la gara avanti alla riunione in pista di Ravenna.

Schieramento di campioni domani sera a Mirafiori

Per il Premio SIP «L. Zuccolo» m. 2.500 (ciclo) che si correrà domani sera a Mirafiori, saranno ai nastri: Bobbone (V. Baldo Agrio (O. Baldo della scuderia Maria Luisa), Unico (Casoli della scuderia Bolzano; Tizino (Brighenti della scuderia Vittoria); Tribussey (Zamboni di Giovanni; Pipino (Pinna della scuderia Cassavarde; Costanza de Sota (R. Orsatti di Genola; Sforzo Fausto (Mirafiori della scuderia Torino (p. d.)

Formazione del Milan per l'incontro con la Juventus

Milano, 4 settembre.

(c.) - I calciatori del Milan hanno compiuto oggi la preparazione settimanale, curando un leggero allenamento atletico nel quale si sono anche accertate le buone condizioni fisiche di Frignani e di Annovazzi. Dell'ala sinistra dato per certa la presenza nell'incontro amichevole di sabato con la Juventus allo stadio di San Siro. Invece per Annovazzi rimane qualche dubbio.

Il direttore tecnico Rustni ha annunciato questa formazione: Buffoni; Silvestri, Pedroni; Annovazzi (Colio I), Tognon, Beraldo; Burini, Green, Nordahl, Liedholm, Frignani.

Giocatori di base-ball squalificati a vita

Milano, 4 settembre.

La Commissione tecnica federale della Federazione italiana baseball, in merito alla partita Lazio-Nettuno del 24 agosto '52 ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari a carico di giocatori del Nettuno: Mc Garrity, squalificato a vita perchè passato a vie di fatto contro l'arbitro provocando il concorso di propri giocatori, Jimmy del Solo, squilano, squalificato a vita per vie di fatto contro l'arbitro e con un giocatore avversario al termine dell'incontro; Camoso Fausto, giocatore, squalificato sino al dicembre '53 per aver colpito un giocatore avversario; Benedetti Demetrio, squalificato per una giornata di campionato da scontarsi il 7 settembre, perchè espulso per minacce all'arbitro; inoltre la Commissione tecnica ha inflitto al «Nettuno» una multa di lire 80 mila per il comportamento dei giocatori Marcucci, Macri e Garanciari.

Bergamo e Sabbatella in contrasto con la Sampdoria

Genova, 4 settembre.

Continua la preparazione delle squadre cittadine per l'incontro che le metterà di fronte domenica prossima a Marassi per la Coppa Cassano. La Sampdoria questa mattina è stata di scena sul campo di via Dei Piano, assenti Bergamo e Sabbatella: il primo, giunto alle voci correnti, avrebbe preso stamane il treno per il Piemonte recandosi a Biella dove ha la sua residenza abituale; mentre Sabbatella si è tenuto lontano dagli allenamenti. I due giuocatori sono in disaccordo con la Sampdoria per la questione del premio di presenza. L'allenatore Puricelli ha fatto disputare gli blu cercinati due tempi opponendoli ad una compagine di riserve. La squadra si è schierata nella formazione ritenuta compatibilmente con le note assenze, e cioè: Moro; Padoath, Ballico; Operto, Fommei, Cescia; Galassi, Bassetto, Arce, Gei, Gotti.

Il Genoa ha disputato oggi una partita amichevole a Pontedecimo con la squadra locale. E' rientrato per l'occasione Guaita, reputato è prevedibile che domenica prossima i rossoblu scenderanno in campo nella seguente formazione: Franzoni; Guaita, Berrettini; Melandri, Catani, Grimaldo; Frosi, Praviano, Perai, Chiumento, Balsemin.

Pattinatori al Valentino

Nel salone centrale del palazzo di Torino-Esposizioni hanno avuto luogo ieri sera i campionati di pienissimi di corsa su pattini a rotelle. Si è svolta per prima la gara dei 500 metri vinta con facilità da Cech (Soc. Avventure Torino) in 46"3 alla media notevolissima di km. 38,6. Secondo si è classificato Bosio (Soc. Avventure Torino) in 47"3. Nella gara successiva, sulla distanza di m. 3000, Cech è stato battuto sul filo d'arrivo da Scatz (Alessandria).

Ma concludere la manifestazione in corsa dei m. 10.000, nella quale Bozzetti (Sempre Torino) è nettamente superato in 16'36"4 alla media di km. 36,361. Più di 1500 spettatori hanno assistito all'interessante riunione.

Particolarmente applaudita è stata l'eliminazione femminile sui 2500 metri, dove ad è classificata prima la giovanissima Edda Biancon, dell'Hermes.

Fausto Coppi partirà domattina per recarsi a Bologna, dove gli sarà inita l'ingaggiatura alla spalla. Egli intende partecipare la gara avanti alla riunione in pista di Ravenna.

Schieramento di campioni domani sera a Mirafiori

Per il Premio SIP «L. Zuccolo» m. 2.500 (ciclo) che si correrà domani sera a Mirafiori, saranno ai nastri: Bobbone (V. Baldo Agrio (O. Baldo della scuderia Maria Luisa), Unico (Casoli della scuderia Bolzano; Tizino (Brighenti della scuderia Vittoria); Tribussey (Zamboni di Giovanni; Pipino (Pinna della scuderia Cassavarde; Costanza de Sota (R. Orsatti di Genola; Sforzo Fausto (Mirafiori della scuderia Torino (p. d.)

CRONACHE DELLO SPORT

La prova generale del Torino contro la squadra di Aosta: 4-0

Il Torino ha compiuto ieri quella che dovrebbe essere ritenuta la prova più concreta di questo suo primo periodo di allenamento. Circa cinquemila persone erano presenti sul campo e questo direttore con quanto amore sia seguita la squadra e quale interesse la sua preparazione susciti. Ma la partita ha confermato ancora una volta il principio che è più facile formare una squadra che farla funzionare sul terreno. I dirigenti granata si sono trovati nella piuttosto sgradevole situazione di dover pressochè rifare la loro compagine e di dover rivolgersi ad un mercato in cui i buoni sono bracciati da certe squadre e che in realtà offre scarsa e casuale materia prima. Essi hanno compiuto uno sforzo che non si può non ammirare anche se i risultati non appaiono, pel momento, quelli sperati e attesi. Bisogna tener presenti le enormi difficoltà del compito per serenamente vagliare e giudicare.

Tre tempi di mezz'ora

Abbiamo avuto l'impressione che i cinquemila spettatori di ieri non siano usciti soddisfatti dal campo. Forse si attendevano un gioco folgorante e hanno dovuto invece consumare che il fiore del gioco germoglia lentamente su di un terreno ancora tutto sconvolto dalla recente arsura.

Il Torino si è presentato nel primo tempo nella seguente formazione: Fiscioni; Bersia, Cuccia; Giuliano, Tosoli, Meltraio; Marasco, Wilkes, Gioselli, Bubiz, Balbiano.

La giovane squadra dell'Aosta che partecipa al campionato di quarta serie ha disposto da parte sua il seguente schieramento: Annaboldi; Dalmonte, Vicenzi; Pasquale, Roberto, Mongandi; Leoni, Petrazzoli, Genoscio, Viarengo, Barenghi.

La partita è stata diretta in tempi di mediocre efficienza e la formazione presentata nel primo tempo ha sempre ritenuta la più vicina alla schierazione tipo. Il gioco che ci è stato offerto nel primo tempo è stato dunque quello che dovrebbe far testo per un giudizio, se un giudizio fosse possibile in questo momento in cui si sta ancora gettando il seme di un'intesa che solo faticosamente potrà maturare.

Si sono avuti squarci di azioni personali alternati di gioco, tentativi di avviamento poco incoraggianti, più che per difetto di classe poi riancanza d'intesa. Wilkes ha confermato quello che di lui già si sapeva: un grande palleggiatore la cui azione dovrebbe essere più facile da incastrare nel movimento dell'attacco che non l'anno scorso quella di Ansaldi, ma che richiederà un semplice sacrificio della sua personalità perchè insieme si riescano gli agenti che entrano in azione. Non convegno. L'estro di questi elementi d'eccezione è già di per sè un ostacolo ad una buona fusione di lavoro perchè generalmente l'azione d'insieme tende ad escludere quanto nel gioco di un attaccante non è facilmente assimilabile. Giocatori come Wilkes saranno sempre un po' i soli perchè il reparto d'attacco non assorbe che in parte il loro caratteristica, e quindi meno potente, della loro azione.

Bubiz non è un asso della penna di Wilkes ma crediamo che meglio dell'olandese possa far gioia nel gioco. Non ha numeri personali da offrire alla folla ma è una punta che nel congegno gira, anche per la sua tendenza ad inserirsi nel gioco. Nel movimento di Wilkes è sempre fatalmente una pedina di sbilanciamento, una irregolarità che disorienta. Bubiz invece, il gioco assume un tono più comune e anche più convenzionale ma più facile da capire e da affiancare. Se il nulla osta arriverà, il tedesco, con la sua manovra ordinata, piana, senza virtuosismi e pure con quei suoi tiri da lontano che arrivano come legnate improvvise fin caro e colle del portiere, potrà portare all'attacco granata un contributo assai grande di efficienza.

Resta per entrambi il problema dell'affiatamento con Giovetti che è un centrocampista a tendenza individuale senza possedere appieno i requisiti che tale tendenza potrebbero giustificare e far perdonare. Giovetti è avventuroso, gioca d'impeto ma dimentica i compagni o peggio ne se ricorda solo quando non sa più che fare. E' un centrocampista da rivedere progressivamente ed un compito che si vede non sia più tanto familiare. Per diventare un centrocampista di sfondamento gli sarebbe necessario uno scatto più veloce; per essere invece un centrocampista di manovra dovrebbe rivelare un miglior senso del gioco e dell'azione costruttiva. Ai dirigenti delle loro possibilità sono apparsi tanto Marassi che Rubiano.

Nella seduta di Giuliano ha tenuto il suo posto coi brio e la potenza che gli sono noti, m

Sotto l'«azzurro romano»
aperto il congresso astronomico

Nel segno dell'armonia, i delegati sovietici, dopo la visita alla specola vaticana, parteciperebbero all'udienza pontificia a Castelgandolfo

(Nostro servizio speciale)

Roma, 4 settembre.

Il pianeta Giove, splendidissimo, è visibile a oriente di Roma intorno alle dieci ore della sera. Anche Maria, circonfuso da una luce rossastra, appare nel firmamento in queste nitide notti romane. Venere compare fugacemente come una piccola luna a 230 milioni di chilometri di distanza all'ora del tramonto. Queste notizie venivano date stamane da un giornale della capitale che sottolineava la eccezionalità del fenomeno. Quale migliore accoglienza — aggiungiamo noi — avrebbe potuto offrire l'Italia e Roma ai quattrocento e più scienziati qui convenuti per l'ottavo congresso mondiale di astronomia? E ancora: non è significativo che la inaugurazione del congresso sia avvenuta stamane in Campidoglio sul cui colle si eleva la statua equestre del saggio imperatore Marc'Aurelio che indicò nella sapienza, nella giustizia, e nei rapporti equanimi tra tutti gli uomini una compiuta divina armonia?

E' appunto nell'avvertire questa armonia che la delegazione sovietica — che pure è lieta di trovarsi a Roma — ha voluto ricordare questo pomeriggio, nella riunione plenaria nel palazzo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, come nel 1948, a conclusione del settimo congresso mondiale di astronomia a Zurigo, fosse stata unanimemente concordato di tenere il successivo congresso a Leningrado e a Mosca dove tutto era stato predisposto. Ha parlato Victor Ambartsumian, capo della delegazione russa e insigne scienziato. Egli ha espresso la convinzione che il prossimo congresso, che si terrà nel 1955, abbia luogo nell'Unione Sovietica. E' stata questa l'unica piccola sfumatura polemica, ma garbata e cortese, a contrassegnare la prima giornata ufficiale del congresso che nei prossimi giorni procederà su un binario rigorosamente e appassionatamente scientifico, astronomicamente lontano dalle cannonate di Corea e dagli aculei della guerra fredda che occupano e preoccupano, disgraziatamente, gli uomini non adusi a guardare nella purezza del firmamento.

Il saluto del Sindaco

E sempre per quella benedetta armonia che abbiamo or ora avocato ci sembra un dovere di cronisti segnalare la voce raccolta nell'ambiente della specola vaticana che domenica prossima alla visita che i congressisti faranno a Castelgandolfo e alla medesima specola parteciperebbero anche i dodici delegati sovietici i quali — sempre secondo la succennata voce — non escluderebbero dal programma l'udienza pontificia. Se ciò accadrà non sarà per esclusiva volontà dei congressisti sovietici i quali, di certo, avrebbero ricevuto ufficiale autorizzazione dai dirigenti politici del loro Paese.

L'inaugurazione del Congresso è avvenuta dunque nel salone degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio. Settecento invitati di trentasei Paesi, e diplomatici, uomini politici e religiosi e militari di Roma hanno salito le vaste scalee del Campidoglio sulle morbide guide dai colori di Roma. Essi sono stati salutati dal sindaco e primo magistrato di Roma che aveva ai suoi lati, al tavolo della presidenza, il ministro della Pubblica Istruzione on. Segni, che rappresentava il Governo, il prof. Colonnetti, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che rappresentava la scienza italiana (e il Presidente della Repubblica Einaudi lo aveva pregato di rivolgere anche a suo nome il saluto ai congressisti); il prof. Lindblad, di Stoccolma, presidente dell'Unione Astronomica (egli fa anche parte della commissione dei sette per il conferimento dei premi Nobel) e il prof. Abetti vice presidente della stessa unione astronomica ed autorevolissimo scienziato italiano nelle discipline astronomiche.

Il sindaco Rebecchini ha espresso ammirazione e compiacimento per l'evento: ammirazione per i cultori della nobilissima e antichissima scienza dell'astronomia qui convenuti dai più lontani Paesi; compiacimento perchè a Roma ad accogliere il illustre consesso.

Il discorso di Colonnetti

Il prof. Colonnetti, nel suo discorso, ha detto di provare una «arcana suggestione dinanzi ai cultori di quella scienza degli astri che tanti titoli di primato vanta su tutte le scienze. Ed essenzialmente un primato storico, perchè l'astronomia è stata la prima di tutte le scienze e quindi un primato filosofico, poichè la astronomia investe l'intero universo e la infinità dello spazio e del tempo.

«Sono gli astronomi — ha detto il prof. Colonnetti — che hanno insegnato all'uomo a superare le frontiere del piccolo mondo in cui sono costrette le esperienze dirette al di fuori dei quadri classici del tempo assoluto e della geometria euclidea. Sono gli astronomi che hanno portato alla scoperta della velocità di propagazione della luce. Sono gli astrofisici che raccogliendo in tenue raggio di luce che ci giunge dagli spazi lontani hanno insegnato a misurare la distanza degli astri, la loro velocità, la loro temperatura, la loro massa, la loro stessa intima struttura. Sono ancora gli astronomi che nella massa ardente degli astri hanno per primi scoperto l'elio e riconosciuto in atto quei progressi di trasformazione della materia in energia, che stanno sconvolgendo dalle fondamenta l'idea che fin qui ci eravamo fatti della materia, e di cui la moderna fisica del nucleo ci sta rivelando gli arcani segreti. Per questa nostra scienza — ha concluso il prof. Colonnetti — è con religioso rispetto che gli studiosi di tutte le altre discipline scientifiche vi salutano oggi e vi porgono l'augurio che le vostre profonde meditazioni e le vostre dotte discussioni vi conducano a sempre nuove posizioni sulla via di quella più intima comprensione dei fenomeni naturali dinanzi a cui noi proviamo insieme il senso della più profonda umiltà e quello della più ardente ammirazione».

Calde parole hanno pronunciato anche i professori Abetti e Lindblad. Poi il ministro Segni, rievocando i meriti di Roma e dell'Italia nel campo dell'astronomia, ha dichiarato aperto il congresso. I lavori, come abbiamo detto prima, sono incominciati nel pomeriggio con una prima riunione plenaria. Domani si metteranno al lavoro le commissioni. Sabato si avrà il primo dei *symposium*, o colloquio plenario, sull'appassionante argomento della nascita del mondo secondo la evoluzione stellare. Nel corso dell'attuale congresso saranno fatte anche importanti comunicazioni scientifiche sui risultati delle osservazioni sull'ultima eclissi solare.

d. m.

Il prof. Colonnetti pronuncia il suo discorso all'inaugurazione del Congresso d'astronomia a Roma. (Telefoto)

UN'INTERVISTA CON IL PASTORE NIEMOELLER

«Dire di no alla guerra»

Arrivato a Torre Pellice per partecipare al Sinodo della Chiesa Valdese - La sua opera in Germania per difendere la pace e mantenere il colloquio tra i popoli

(Dal nostro inviato speciale)

Torre Pellice, 4 settembre.

«Una salda rocca, il nostro Dio»: l'antico, solenne e severo, cantico di Martin Lutero si leva nel tempio valdese mentre, alle nove in punto, Martin Niemöller ci fa il suo ingresso per tenere l'attesa conferenza sulle «Benedizioni e tentazioni della Chiesa nella persecuzione». Niemöller è qui da poche ore, giunto espressamente dalla Germania per portare il suo contributo al Sinodo annuale della Chiesa Valdese italiana, che si sta tenendo in questi giorni. Lo scopo della sua visita è dunque squisitamente religioso; ma, con un uomo come Niemöller, è impossibile scindere completamente la religione dalla politica; il titolo stesso della conferenza è discretamente allusivo all'attuale posizione della Chiesa nella Germania, in particolare nella Germania orientale.

Nessuno meglio di Niemöller potrebbe in questo momento illuminarci sui delicati rapporti tra politica e religione nel suo Paese. Da quando, smessa la divisa di ufficiale sommergibilista della Marina imperiale tedesca, alla fine della prima guerra mondiale, egli si fece pastore protestante, tutta la sua vita è stata una continua e difficile lotta, condotta sull'esiguo margine della zona confinaria dei rapporti tra Chiesa e Stato. Neanche Hitler potè impedire a Niemöller di segnare con la massima fermezza i limiti invalicabili dell'azione dello Stato; il lungo soggiorno a Dachau non riuscì a piegarlo, perchè, se il corpo pativa gli orrori del campo di concentramento, lo spirito abitava veramente la salda rocca di Dio.

Uscito da Dachau, nel '45, Niemöller si impegnò subito dopo in una lotta forse ancora più difficile della precedente: fare intendere agli oppositi campi in cui si veniva lacerando la Germania, e il mondo tutto, la parola della ragione e della moderazione, il messaggio della fraternità cristiana. Non c'era modo migliore, evidentemente, per riuscire inviso agli uni e agli altri; l'uomo che nel gennaio scorso si era recato a Mosca, doveva fatalmente diventare, per la comune opinione che non va tanto per il sottile, l'«uomo di Mosca», il cavallo di Troia introdotto dai sovietici nel campo occidentale.

Ora Niemöller, che ci ha dedicato un po' del suo così scarso tempo, ci parla della situazione tedesca e dell'azione che svolge la Chiesa protestante, inserendosi nel vivo di tale situazione. Politicamente, egli dice, il momento attuale deve ritenersi fluido, provvisorio; esso è dominato dallo scambio di note in corso tra Mosca e le capitali occidentali sul problema tedesco. Crede Niemöller che questa attività diplomatica possa realmente concludere a qualche risultato concreto, possa cioè portare ad una decisione sul futuro, unificazione o definitivo smembramento, della Germania? Il pastore si trincera dietro un diplomatico fin de non recevoir: la Chiesa, come tale, non prende iniziative, esse non può che attendere in paziente silenzio e pregare, finchè la porta non è ancora chiusa, perchè qualcuno possa ancora passarvi.

Visto che si è così passati a parlare della Chiesa, chiediamo a Niemöller di dirci qualcosa sulla situazione religiosa nella Germania orientale. Nessuna modificazione sinora, risponde, nei rapporti tra Chiesa e Stato, che possono considerarsi normali; certo la firma degli accordi di Bonn li ha inasprili, ma non ha portato ad una totale separazione. I punti oggi più controversi sono l'educazione dei giovani e la questione delle facoltà teologiche, che il Governo di Grotewohl vorrebbe separare dalle Università statali.

Si capisce facilmente, anche se Niemöller non lo dice, che è questo prudente atteggiamento delle autorità comuniste che corrobora il suo tentativo di mantenere il colloquio tra Oriente ed Occidente. Quale contributo concreto può recare la Chiesa, gli chiediamo, al buon esito del colloquio? La Chiesa, ci risponde, è uno strumento possente per reagire al tentativo di dirigere gli animi verso l'odio; anche se finora non sono stati ottenuti risultati significativi, questo è il cammino che la Chiesa persegue: smussare gli angoli più aspri, alleggerire la tensione, cercare di fare avvicinare i responsabili della sorti di milioni di uomini.

Rientra il famoso viaggio a Mosca nell'ambito di questi tentativi? Niemöller lo esclude recisamente, ribadendo quanto dichiarò a suo tempo, cioè scopi puramente umanitari del viaggio. Gli chiediamo infine se il movimento di cui egli è l'esponente maggiore abbia rapporti, e quali, coi movimenti neutralistici, come quello così vivo in seno alla socialdemocrazia, e coi movimento dei Partigiani della Pace. Rapporti precisi, no, è la risposta; solo contatti occasionali, per quel tanto che la comporta naturalmente il fine comune: dire di no alla guerra. Questo, in sostanza, è il senso fondamentale che Niemöller ci ha affermato presiedere a tutta la sua opera.

Il tempo è passato veloce conversando con quest'uomo difficile e discusso, ma sereno e convinto, come colui che si sente guidato da Dio. In questa terra così pregna del senso di Dio, non ci sentiamo di contrastare la sua fiducia, anche se non possiamo evitare di formulare, riflettendo sulle sue parole, qualche dubbio sulle pratiche possibilità di riuscita della sua ardua impresa.

Ferdinando Vegas

Il pastore protestante Martin Niemöller a Torre Pellice

Assolto il carabiniere imputato di ferimento

Il Tribunale ha accolto la tesi che il fatto fu accidentale

Casale, 4 settembre.

Il carabiniere Giuseppe Casu, sardo — già in servizio alla compagnia dell'Arma di questa città, comparso oggi davanti a questo Tribunale Penale in stato di detenzione sotto l'imputazione di ferimento volontario grave — è stato assolto dai magistrati perchè il fatto a lui attribuito fu accidentale, quindi non punibile. Assisteva al dibattimento molto pubblico ansioso di conoscere l'epilogo di una dolorosa vicenda avvenuta in piena notte il 25 ottobre dello scorso anno, a poca distanza dalla caserma del 1° C.A.R. di questa città. Alcuni giorni prima in detta caserma erano stati lanciati dall'esterno dei manifesti alla macchia incitanti alla disubbidienza. Il comandante la locale compagnia carabinieri, perciò, aveva disposto per il rafforzamento della sorveglianza nei pressi delle caserme.

Una pattuglia di cui faceva parte il carabiniere Casu, scorse alle 2 di notte uno sconosciuto in atteggiamento sospetto e con un involto sotto il braccio, appoggiato proprio al recinto della caserma situata nella parte sud di questa città. Appena i militi accennarono ad avvicinarsi, lo sconosciuto si diede alla fuga, attraverso campi di granoturco. Il più giovane della pattuglia, il Casu, lo inseguì; gli altri due militari tentarono una manovra di aggiramento. Alle intimidazioni di fermarsi, seguite a distanza da tre colpi di pistola sparati a scopo intimidatorio, lo sconosciuto accelerò invece l'andatura; un quarto colpo fu seguito da un urlo; una pallottola lo aveva attinto. Fu raggiunto dal Casu e subito soccorso e sopraggiunsero pure gli altri carabinieri della pattuglia e poi un ufficiale e alcuni militari della vicina caserma. Il Casu affermò subito che il colpo era sfuggito dalla sua arma in seguito a caduta sul terreno sciveloso, e di ciò portava evidentemente i segni sulla divisa infangata. Il ferito, che venne identificato per il 50enne Riccardo Graziano, operaio alla Manifattura Seta, fu sollecitamente trasportato all'ospedale, dove gli venne praticata la trasfusione di sangue offerto da uno degli stessi carabinieri. Egli sopravvisse alla grave operazione della laparotomia per l'estrazione del proiettile, ma è tuttora degente all'ospedale con gli arti inferiori paralizzati.

L'autorità ritenne di trovare nell'azione del carabiniere Casu gli estremi per la sua incriminazione, ai sensi degli articoli 582 e [illegible] del Codice Penale e, ottenuta l'autorizzazione a procedere dal Ministero della Difesa, mandò a giudizio il militare per lesioni volontarie gravi.

All'udienza odierna, dopo la richiesta di condanna avanzata dal rappresentante della Parte Civile Boserio, il Procuratore della Repubblica, dott. Nicosia, chiese che fosse mutata l'imputazione in lesioni gravi colpose, reclamando per l'imputato una condanna a dieci mesi di reclusione. Gli avvocati Caire, di Casale, e Preve, di Torino, sostennero invece calorosamente trattarsi di un caso accidentale e reclamarono pertanto la piena assoluzione del militare, assoluzione che venne infatti accordata dal Tribunale, presieduto dal Primo Presidente dott. Capriglio.

Le previsioni del tempo

Sulla valle Padana e sulla Liguria si avrà una nuvolosità diffusa di scarsa entità tendente a dissolversi più tardi. Formazioni cumuliformi interesseranno nel pomeriggio l'arco alpino centro-occidentale e zone limitrofe con qualche probabile temporale isolato. Visibilità ridotta localmente da caligini. Temperatura media stazionaria, venti deboli occidentali, mari generalmente calmi o poco mossi. L'evoluzione e la stabilità del tempo sulle nostre regioni è tuttora labile [illegible] la presenza oltre le Alpi di masse d'aria fredda di su non trascurabile spessore che riuscendo a infiltrarsi sulla pianura, daranno luogo a una estesa nuvolosità e alla formazione di cellule temporalesche dovute a contrasti delle stesse con la massa d'aria calda e umida che sovrasta le regioni settentrionali. Data la situazione barica il tempo in generale rimarrà abbastanza buono sulla Penisola; sulla però si può dire circa l'evoluzione locale che si presenta molto incerta a causa delle possibili infiltrazioni delle masse d'aria sopramenzionate.

Amina.

Bollettino della temperatura

Trieste	16,8	28,6	Pescara	14,6	29,2
Bolzano	15,4	26,8	Roma	18	29,3
Torino	16,2	29,5	L'Aquila	14	27,4
Milano	16,9	28,4	Napoli	18,8	30,5
Genova	19,8	26,4	Bari	19,8	29,8
Firenze	17,2	30	Potenza	15	27
Ancona	15,6	31,2	Reggio C.	22,6	32
Venezia	18,5	27,3	Palermo	22,8	31
Trieste	19,8	25,7	Messina	23,8	30
Pisa	17	28,9	Catania	19,8	34,4
Arezzo	22	29,2	Cagliari	19,1	23,8
Perugia	17,2	26,7	Sassari	18,4	27

L'ASSASSINIO DEI DRUMMOND

Fallimento della polizia

Il Dominici è stato interrogato per oltre 18 ore - Nessuno parla per timore di fare la fine di questo testimonio

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 4 settembre.

L'interrogatorio di Gustave Dominici, testimone numero uno dell'uccisione della famiglia Drummond, è terminato a mezzogiorno. Egli è ritornato a casa dopo esserne uscito ieri mattina alle 7 quando i gendarmi lo portarono a Forcalquier. Durante queste due giornate è stato interrogato per diciotto ore e quarantacinque minuti. Che risultati ha dato l'interrogatorio per il quale è stata seguita una procedura che non ha forse precedenti nella storia delle inchieste poliziesche? I risultati sono scarsi e addirittura insignificanti ai fini delle indagini per la ricerca dell'assassino.

Appena arrivato a casa Gustave Dominici si è buttato nelle braccia della moglie che singhiozzava. Suo padre ha detto: «Finalmente hanno capito che siamo innocenti e che è una disgraziata coincidenza che questo delitto sia stato commesso vicino a casa nostra».

Il commissario Mével, capo della [illegible] brigata mobile di Marsiglia ha dichiarato alla stampa: «E' stato proceduto, ieri e oggi, ad un nuovo interrogatorio di Gustave Dominici, reso necessario da molte inverosimiglianze nella relazione che egli aveva fatto sugli avvenimenti accaduti durante la notte fra il 4 e il 5 e nelle prime ore del 5 agosto.

«Molte contraddizioni con alcuni testimoni sono state pure notate, specie con Olivier. Dopo il confronto, Dominici ha modificato le sue prime dichiarazioni sui punti in contrasto con Olivier.

«Per il resto egli mantiene integralmente la sua prima versione. Non essendo risultata nessuna prova della sua colpevolezza, è stato autorizzato, su parere del procuratore della Repubblica, a ritornare al suo domicilio».

Dopo un mese di indagini, l'inchiesta della polizia è dunque ancora al punto di partenza. I 130 processi verbali del commissario Sébeille, le perquisizioni, i confronti e tutto il resto non hanno servito assolutamente a nulla. A chi deve essere attribuita la colpa di questo fallimento? Sébeille si giustifica affermando di essersi trovato di fronte ad «un muro di silenzio». Afferma di non essere riuscito a scoprire nessuna traccia perchè la popolazione non ha collaborato con lui.

Sembra però una strana pretesa quella del commissario che per scoprire l'assassino avrebbe voluto che qualcuno glielo venisse a raccontare. Chi può d'altronde affermare che nel paese ci sia qualcuno che sa e che tace? Il delitto è stato compiuto in aperta campagna, ad un'ora della notte in cui i contadini dormono generalmente da molto tempo. Tranne quella dei Dominici relativamente vicina al luogo in cui fu uccisa la famiglia Drummond, le altre case sono a distanza considerevole, disseminate in mezzo ai campi. Il delitto d'altronde potrebbe essere stato compiuto da uno di quei vagabondi che è facile incontrare nelle notti d'estate per le strade di campagna, e, in questo caso, è chiaro che gli abitanti del luogo non ne sappiano nulla.

D'altra parte anche se qualcuno avesse avuto la possibilità di riferire qualche elemento magari minimo sia tale da contribuire al progresso delle indagini, si capisce che non sarebbe stato invogliato a presentarsi spontaneamente, visto il trattamento subito dal Dominici che è stato il primo a scoprire il delitto e a trasmetterne la notizia alla polizia.

Il torto di Sébeille sembra che sia stato quello di essersi ostinato su una sola ipotesi: e cioè che l'assassino fosse uno del luogo. Ciò gli ha fatto trascurare ogni altra traccia. Egli inoltre non ha saputo attirare la fiducia degli abitanti i quali hanno potuto credere che ogni testimone sarebbe stato trattato come un presunto colpevole.

Specie dopo l'ultimo interrogatorio del Dominici, c'è molta irritazione a Peyruis e sembra che si stia organizzando una dimostrazione ostile contro il commissario Sébeille. Dell'occasione approfitteranno naturalmente i comunisti, che sono molto forti nella zona, e cercheranno di sfruttare l'accaduto a scopi politici che non hanno nulla a che vedere con la tragica vicenda.

Siamo però alle ultime battute dell'«affaire Drummond». Dopo l'insuccesso dell'interrogatorio di Gustave Dominici sembra infatti poco probabile che le indagini vengano riprese ricominciando dal punto di partenza. E' quasi certo ormai che il delitto di Peyruis sia per venire archiviato con l'annotazione: «Omicidio compiuto da ignoti».

s. v.

Ferito accidentalmente dalla propria pistola

Vercelli, 4 settembre.

Nelle prime ore di stamattina, alla Filatura di Cossilla Biellese, la guardia notturna Bruno Tagliavini di 30 anni, residente a Vercelli e appartenente al comando guardie per la vigilanza notturna di Vercelli distaccamento di Biella era vittima d'un grave incidente. Mentre si accingeva a compiere il suo giro ispettivo, per malaugurato caso, gli cadeva a terra la pistola dalla quale partiva un colpo che lo feriva al petto, perforandogli il polmone. Il poveretto, pure essendo gravemente ferito, riusciva a salire al secondo piano da dove telefonava al Comando per avvertire i colleghi del grave incidente. Più tardi dalla Croce Rossa veniva trasportato all'ospedale e ricoverato con prognosi riservata. Dalle primo indagini è risultato che, con ogni probabilità, la rivoltella gli era caduta dal cinturone, mentre lo indossava. Egli è sposato da appena due mesi.

Si annega in un torrente perchè affetto da grave male

Verbania, 4 settembre.

La Signora Albina Bariatti, residente a Rovegro, nel denunciare la scomparsa del suo amante, certo Oreste Colombo fu Giuseppe d'anni 64, nativo di Milano e con lei convivente da qualche tempo, aveva consegnato ai carabinieri un biglietto vergato dal Colombo stesso e trovato in casa, col quale egli la informava del suo tragico proposito di togliersi la vita buttandosi nelle acque del torrente S. Bernardino in località Legnak. Qualche ora dopo il cadavere di lui veniva rinvenuto nella località indicata, ove l'acqua raggiunge tre metri d'altezza. Nel biglietto il Colombo rivela di essere stato spinto al triste passo dallo sconforto procuratogli da una malattia inguaribile da cui era affetto da molti anni.

Tragedia passionale a Milano

Colpisce a coltellate il marito dell'amante

Milano, 4 settembre.

Una torbida passione è culminata oggi in un [illegible] dramma: il quarantaitreenne Francesco Ramella dopo un agguato durato tutta la notte ha assalito e accoltellato l'operaio Aldo Pinton della sua stessa età marito della propria amante Teresina Rodolfi di anni 32. Poco dopo il delitto l'omicida è corso a raccontare l'accaduto a un redattore di un giornale cittadino chiedendogli consiglio su ciò che avrebbe dovuto fare. Il giornalista ha suggerito di costituirsi e lo ha persino accompagnato al commissariato di Porta Garibaldi dove è stato subito interrogato dal commissario capo dott. Terzi. Con un dettagliato racconto del fosco episodio, il Ramella ha descritto il tragico epilogo di una ardente passione amorosa che non solo aveva travolto lui già ammogliato e con prole, ma anche la donna amata e le sue tre figlie Carmelina di anni 15, Ester di 12 e Annamaria di 4, oltre al disgraziato marito in quanto la Rodolfi li aveva abbandonati la scorsa settimana e per seguire il Ramella aveva lasciato la sua casa di via Volta 20, andando a convivere con l'amante in una modesta pensione di corso Garibaldi, 97.

Giunto 4 anni or sono dalla nativa Siracusa dove risiede la moglie e un figlio adottivo, il Ramella aveva trovato nella nostra città lavoro in sarto presso un grande magazzino dove per indicazione di un conoscente ebbe anche la possibilità di trovare alloggio nella casa del Pinton come pensionante. Tra la semplice del suo ospite e il focoso straniero si stabilì subito una viva simpatia che rapidamente sfociò in una relazione di amore così intenso da indurre domenica scorsa la donna a fuggire dal tetto coniugale insieme al pensionante siciliano. Fu però una fiammata che si spense subito. La Teresina Rodolfi vinta dalla nostalgia della propria casa e dal rimorso di avere abbandonato le proprie bambine tornò ieri stesso, mentre il Ramella si era momentaneamente allontanato dalla pensione di corso Garibaldi, presso il marito che per amore di pace e cedendo alle implorazioni delle bambine la riaccolse. Il Ramella invece andò ad tutte le furie e la folle passione per l'amante fece maturare in lui sentimenti pensosi di vendetta e, acquistato da un rigattiere un vecchio coltellaccio a serramanico, decise di servirsene per affrontare la Rodolfi. Si recò infatti in via Volta 20, ma avendo il Pinton sostituito la vecchia serratura all'uscio d'entrata, non riuscì a incontrarsi con la donna. Allora si appostò sulla scala dove attese coerentemente per tutta la notte che la donna uscisse.

Stamane invece si incontrò con il Pinton e tra i due uomini scoppiò una furiosa lite. Il Ramella si ebbe dal Pinton un pugno violento al viso e allora, secondo quanto ha precisato nel suo racconto, rengì traendo di tasca il coltello. Sempre secondo la sua deposizione fu il Pinton che alla vista dell'arma gli si gettò addosso probabilmente con l'intenzione di portargliela via, ma invece il coltello gli si affondò prima nel ventre e poi in seguito alla violenta colluttazione nel petto, producendogli due vasti squarci. Con un grido disperato il ferito si accasciò a terra in un lago di sangue e mentre familiari e coinquilini del Pinton gli si stringevano attorno per recargli aiuto, il Ramella discese e precipitò le scale dandosi alla fuga. Dopo aver girovagato per qualche po' nella zona decideva di presentarsi agli uffici di cronaca di un giornale cittadino e quindi come abbiamo detto andava a costituirsi. Nel tardo pomeriggio è stato inviato alle carceri di S. Vittore ma la polizia ha ora proceduto al fermo della Rodolfi che è a disposizione dell'autorità. Le condizioni del ferito permangono gravissime e i medici dell'ospedale dove è stato ricoverato si sono riservata la prognosi.

Sullo schermo

DONNE VERSO L'IGNOTO, di W. A. Wellman, al Metro-Cristallo. — Una materia piena di asprezza e di vigore; un certo gusto tutto americano (da «America amara») di ricreare ambienti ed avventure in cui la descrizione si accoppia alla violenza, l'umanità alla spietatezza o addirittura al cinismo; un folto gruppo di personaggi inconsueti: il film è partito di qua, da ottime premesse, con un passo sicuro. Però da attendersi un risultato fuori del comune. Duecento donne, duecento disperate partono alla volta del dorato Occidente, al tempo della grande trasmigrazione del popolo americano verso la costa del Pacifico. Andranno a fondare una colonia agricola in una fertile valle californiana, dove gli uomini le attendono; una esistenza nuova per chi sembrava aver perduto anche il coraggio di ricominciare a vivere.

E si inizia la marcia, sui carri traballanti dei «pionieri». Un carico di speranze, di debolezze, di ricordi; una lenta, dolorosa trasformazione in quegli animi, a contatto con le paurose insidie di un viaggio senza fine. Questo sembrava essere il film. Questo voleva essere il tono: qualcosa di diverso dal solito «western», una esperienza nuova. Ma è bastato che la carovana si avviasse, sulle piste assolate degli Stati del centro, perchè l'atmosfera mutasse, e prendesse il sopravvento la preoccupazione dello spettacolo fine a se stesso. Ed ecco — snocciolate con monotonia, quasi con testardaggine — tutte le trovate, le trovatine e i trucchetti che servirono a movimentare l'avventura, le grandi e le piccole emozioni, i colpi di scena, gli assalti degli indiani, gli incidenti a getto continuo, le scenette patetiche, e via via il resto che si può facilmente immaginare. Il film è diventato un campionario di abili espedienti, e par quasi che non si sia voluto evitarne nessuno, per quanto superflui fossero. Una gran fatica, che Wellman (il regista di quell'«Alba fatale» che molti ancora ricorderanno) si è abbarcato con tutta l'energia che gli è riuscito di trovare, senza risparmiarsi; e per questo, almeno, lo spettacolo sente, abbastanza solido e corposo. Robert Taylor e Denise Darcel sono gli interpreti principali.

Un sarto ritrova la madre dopo oltre cinquant'anni

Vibo Valentia, 4 settembre.

Un commovente episodio ha avuto a teatro una chiesetta di un paesello montano del Vibonese: un sarto, che attualmente risiede in Piemonte, ha ritrovato e riabbracciato dopo 53 anni la propria madre, che lo aveva abbandonato in fasce. Ecco i fatti che hanno preceduto e determinato l'odierno episodio: più di 50 anni fa [illegible] Giuseppe Fiuch, benchè ammogliato, riuscì a circuire e sedurre una fanciulla 17enne. Da quest'amore nacque un bambino, che la ragazza affidò alle suore di Carità dell'ospedale di Vibo Valentia, più tardi esso, abbandonata dall'amante, emigrato nel Venezuela, dopo aver fatto per vivere, i più umili mestieri sposò un giovane che si trasferì con lei in un altro paese.

Il piccolo Antonio, (tale fu il nome con cui venne battezzato) venne adottato da una famiglia di Vibo, presso la quale crebbe, senza nulla conoscere dei suoi natali, finchè a 25 anni, spostatosi con una ragazza del luogo, partì per una città del Piemonte, ove prese stabile dimora, esercitando vi il mestiere di sarto. Solo qualche tempo fa, essendo venuto a conoscere il nome della sua vera madre, il sarto iniziava delle ricerche, che avevano in breve l'esito sperato. Egli apprendeva infatti che la madre, ormai ultrasettantenne, era tuttora vivente, e completamente sola, avendo perduto il marito e le figlie nate dopo il matrimonio. L'incontro è avvenuto, per desiderio della madre, nella chiesetta di montagna, ove la vecchietta ha potuto riabbracciare il figliuolo.

4 persone all'ospedale per ingestione di gelati guasti

Piacenza, 4 settembre.

Ceria Lesina Passioni di 47 anni e Primo Rizzi di 24 anni di nazionalità francese, attualmente residenti in frazione San Nazzaro in comune di Monticelli d'Ongina presso parenti, Vittorina Chiesa di 20 anni e Francesca Varalli di 18 anni dimoranti a Monticelli d'Ongina si erano recati nella vicina Cremona dove prendevano un gelato. Dopo qualche ora erano state colte da sintomi di avvelenamento causato probabilmente dal gelato avariato. Sono state ricoverate all'ospedale civile di Monticelli d'Ongina: la Passioni versa in gravissime condizioni.

1° Concorso estrazione del 6 Settembre
PUBLILOTTO
EDIZIONI PUBLITALIA

ELENCO SEDI DI RACCOLTA PER TORINO
CONCORSO PRONOSTICI PUBLILOTTO

Rivendita Giornali: Gho Mario, via Saluzzo, 1
» » Girino Ida, piazza Castello, 161
» » Marinello Maria, piazza Statuto, 19
» » Piva Benito, piazza Castello, 9
» » Rosemolo Armando, via Monginevro, 6
» » Rapetti Ernesto, via S. Donato, 41
» » Fassio Antonio, corso Palermo, 105
» » Massa Felice, via Stradella, 139
» » Piccinino Luigi, corso Francia, 197
» » Rovere Pietro, via Milano, 2
» » Fassio Pietro, via Don Bosco, 5
» » Bronzino Ermilia, piazza Baldissera
» » Peiretti Nicola (Taschero), corso Orbassano, 58
» » Villa Teresa, corso Vinzaglio ang. c. Vittorio
Tabaccheria: Ciocchetti, via Roma, 66
Rivendita Giornali: Demichelis Anna, corso Unione Sovietica, 858
» » Cappello Anna, corso Moncalieri, 345
» » Suppo Maria, Pensione Paolo, v. Monginevro, 82
» » Rotteda Margherita, via Accad. Albertina, 23
» » Francesia Beria Clelia, via Mad. Cristina, 56
» » Lagna Elena, via Cibrario, 31
» » Barberis Ettore, piazza Sabotino
» » Deorsola Libero (Giacomelli A. e p. Statuto, 20
» » Massa Antonio, via Maddalene, 50
» » Ferrero Lucia, via Duchessa Jolanda, 8
» » Butano Caterina, [illegible] Sebastopoli
» » Volpe Maria, via Vanchiglia, 10
» » Limone Giuseppina, via Pietro Micca, 20
» » Roccelli Antonio, corso Vercelli, 132
» » Parissenti (Moroni Aronne), Galler. S. Federico
» » Dala Alessandro, corso Belgio, 38
» » Rubotti Natale, corso Regina Margherita, 132
» » Gausolino Cesare, via Consolata, 8
» » Bollito Severino, via Bologna ang. c. Novara
» » Udenze Antonietta, corso Vittorio, 57
» » Lupo Margherita, via Venaria, 55
» » Marinello Orario, via Nizza, 357
» » Rosetti Giuseppe, via Oropa, 48
» » Ferrero Alfredo, via Po, 28
Caffè Bar: Costa Carlo, corso S. Martino, 1

VINCITE SETTIMANALI DEL VALORE DI MILIONI!!!

LA SVEGLIA CHE SUONA 6 VOLTE!

Quante volte siete andati a letto col terrore di non udire la sveglia, o di riaddormentarvi dopo averla udita? Quante notti avete passate in bianco temendo di non alzarvi all'ora dovuta? Ebbene finalmente siete garantiti contro quel pericolo! Questa ingegnosissima sveglia «Veglia», vi chiama fino a 6 volte, a intervalli di mezzo minuto, finchè non premete il bottone silenziatore. Fatevi mostrare da un buon orologiaio i due modelli: Iris e Azalea, Prezzi L. 3700 e L. 3290 rispettivamente.

VEGLIA
L'OSSIGENO DELLE ATTESE

Come la macchina più perfetta esige cure costanti...
...anche l'organismo abbisogna spesso di
ELMITOLO
Per l'igiene delle vie urinarie

KLAWER
WASHING MACHINE
DOTATA DI:
POMPA DI SCARICO
RISCALDATORE
ASCIUGATORE REGOLABILE
MONTATA SU RUOTE
Lava da 2 a 4 kg. di biancheria in 8 minuti
Agenzia generale per l'Italia
KLAWER ITALIANA
Via A. Peyron, 12 - TORINO
Telefono 774-645

Che mi tolga la sete...
Estate, dal bruciante sete. Vorrei una gelida acqua di monte, un'acqua sorgiva. Ma un goccio di GINGA in un bicchiere d'acqua e cubetti di ghiaccio, non è meno desiderabile. GINGA è un liquore di classe.

All'intenditore offri GINGA, è una specialità della I.L.L.V.A. la Casa dell'AMARETTO DI SARONNO.

MOBILI ARREDAMENTI
Piazza Solferino 5 AMMA

K·L·G
CANDELE per tutti i MOTORI
TIPI SPECIALI PER MOTO-SCOOTERS e MICROMOTORI

VENITE SUBITO
Appena tornati dalle ferie venite subito a fare i Vostri acquisti di cancelleria da Vagnino. Una novità sensazionale Vi aspetta.
Vagnino, via Lagrange 3, Torino

ESPOSIZIONE
MOBILI
di CANTÙ
TORINO
Via San Francesco da Paola, 17
angolo via Giolitti
(primo piano) - Telefono 46-196

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative
Frerichs-Maldifassi
PREPARATE CON ESTRATTI VEGETALI
in tutte le farmacie
TORINO - LAB. FARM. CASTANIER E FIGLIO

Istituto Medico Spec. dal 1890
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ?
RAGADI
VENE VARICOSE
Dr. L. GROSSO, via Lagrange 29
Tel. 47-791 ore 10-12,30 15-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle signorine a prezzi modici
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Sizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Turismo Sport Villeggiature

CERVINIA — A Cervinia - Val d'Aosta. Lo sport sciistico non conosce stagioni. Si scia